PIETRO BVZZETTI

LE CHIESE
NEL TERRITORIO
DELLA
ANTICA PIEVE DI SAMOLACO

...TORE
...LLA
...IA CHIESA
...AGGIA

COMO
Tipografia A. Volta di Caccia & Corti
1920

PREZZO LIRE DVE

VENDIBILE
PRESSO
IL RETTORE
DELLA CAPPELLA

PIETRO BVZZETTI

LE CHIESE

NEL TERRITORIO

DELLA

ANTICA PIEVE DI SAMOLACO

COMO

TIPOGRAFIA A. VOLTA DI CACCIA & CORTI

1920

Ai zelanti stimatissimi Parroci

nel territorio

dell'Antica Pieve di Samolaco

ai buoni popolani

affezionati alle migliori memorie

della diletta piccola patria

con vivo desiderio di bene

raccomando queste pagine

che ad essi ben volentieri

Offro Dedico Consacro

molaco, la prima che s' incontra per chi ascende da sud a nord: poi passerò in rassegna le Chiese di Chiavenna e limitrofi Comuni di Prata e Mese: indi peregrinerò nell'antica giurisdizione di Piuro: finalmente narrerò della antica Comunità di Valle S-Giacomo.

2 — Ancora pochi anni or sono chi sapeva della esistenza della Pieve di S-Fedele ossia di Samolaco? La trassi dalle tenebre alla luce, la posi in evidenza prima in *Le memorie di San Fedele martire comense* (1), poi con uno scritto apparso nel *Corriere della Valtellina* (2), ove dicevo della remota sua esistenza, del territorio che abbracciava, dell'epoca in cui sparve per essere assorbita dalla Pieve di Chiavenna: articolo che veramente qui meriterebbe essere ripubblicato se, impossibilitato attardarmi, la fretta non mi sospingesse. Certo fa pena il considerare come la Chiesa di Samolaco da Pievana discendesse così basso da essere qualificata nel 1600 come semplice Viceeura.

Passando oltre, m' accontento ripetere che il culto ai Santi Fedele ed Antonio Lerinese, al quale ultimo si dovrebbe finalmente dedicare un tempio o cappella od altare, ed alla beata Domenica, che ebbero stretti rapporti storici coll'agro samolicano, dovrebbe manifestarsi lungo il Canale della Mera e le sponde del Mezzola in un modo assai più accentuato.

3 — Mi si consentano invece alcune parole circa il modo in cui vorrei apparisse una nuova Chiesa.

Un luogo sacro è destinato ad attraversare i secoli, ad essere il principale monumento di un abitato, il convegno solenne di un popolo. Pur talora l'edificio sacro vien costrutto con sì deplorevole inconsiderazione, con sì scarsi criteri pratici, da restarne sorpresi e rincresciosamente meravigliati.

---

(1) — Monza: Tip. Libr. dei Paolini, 1906.

(2) — Sondrio: 5 e 12 giugno 1908.

Certo ha ciascuno un proprio modo di vedere: ma bisogna sentire altrui e confrontare, ragionare, dedurre una buona matura conseguenza, chè — si dice molto bene a Roma — ne sa più il Papa col suo servitore che il Papa da solo.

Per erigere una Chiesa *ex novo* vorrei dunque si prescegliesse una località di abbastanza comodo accesso per la popolazione, un'area bene soleggiata ed aerata, bene esposta, con sufficente garanzia di sicurezza contro le insidie di valanghe o di rovinosi scoscendimenti, contro la rabbia di torrenti o di fiumi, possibilmente discosta da eventuali rumorosi disturbi. Se il tempio sorge in monte, si evitano i preaccennati pericoli edificando *supra firmam petram,* scegliendo un costone di roccia compatta: se in piano, non si fabbricherà a ridosso di un'altura. Attorno alla costruzione, escluso possibilmente l'immediato contatto colla via pubblica, fronteggiata quindi da propria piazza regolare e simmetrica e sufficentemente vasta, si accaparri preventivamente una superficie di terreno, tale che la Casa di Dio rimanga isolata, senza soggezioni, e si possano effettuare eventuali previsti ampliamenti, dei quali nel progetto planimetrico si dovrebbe tenere un calcolo approssimativo.

E' logico che l'architettura sacra si differenzi da quella civile. Eminentemente liturgico ed espressivo, si raccomanda lo stile gotico, ma la sua magnificenza si potrà dispiegare solo dove abbondano i mezzi somministrati dalla pietà dei fedeli. Un buon ripiego, come via di mezzo, si presenta nello stile romanico, ossia lombardo, semplice e robusto e dignitoso, indicato per grandi dipinti murali, come usavano i nostri padri. — Non vi ha epoca che maggiormente abbia anelato a rappresentare idee con figure quanto il medio evo, sicchè nelle opere del pennello e dello scalpello, nella poesia e nell'arte del blasone, sta celato il carattere allegorico, e tal simbolismo espresse anche colla architettura sua propria. Sparisce in essa la linea orizzontale, che pare voglia dinotare la quiete finale nella vita presente, e invece le finestre oblunghe, strette a mo'

di feritoie, con sguancio interno ed esterno, e creanti quindi la mistica penombra del luogo sacro, o più larghe, ma decorate dalle preziose vetrate a colori raffiguranti i celicoli, le colonne che alte si sospingono alle vôlte, le vôlte che l'una all'altra si sovrappongono, le arcate a sesto acuto, quasi indicanti le mani congiunti a supplice preghiera, l'arco diagonale che campeggia e predomina, il frontone tricospidale, la torre coneggiante, tutto in muto eloquente linguaggio ti sussurra all'orecchio: *Duc in altum, Sursum corda, Excelsior.* — Sembrami freddo e distraente, con troppi ricordi dell'architettura civile lo stile classico del risorgimento, buono tuttavia se la temperanza di decorazioni signoreggia il complesso delle parti. — E speriamo per sempre tramontata l'aberrazione del barocco, eredità del XVII secolo, quando, corrotti i costumi, le arti e le lettere si ammalarono, seguendo una via parallela: disgraziata eredità della sudicia e sfarzosa epoca spagnolesca, quando l'arte entra nella chiesa con pretensione decorativa, ma teatrale e scenaria, con magnificenza dorata e pomposa esteriorità solleticante i sensi e non lo spirito, con capriccioso fasto senza elevati religiosi intendimenti, nata fatta per confondere la mente e distoglierla dal colloquio con Dio colla decisa sua avversione alle linee rette, alla superficie piana, alla semplicità, alla continuità di linee e di superficie, disseminando a larga mano maschere e cartelli, conchiglie e cornucopie, ricci e volute, nastri e fiocchi, cariatidi e mensole, tendaggi e svolazzi e festoni, fiori e frutta, angeli e santi in atteggiamenti strani e goffi, progrediente dal bizzarro all'iperbole, al pazzesco delirio del rococò, implicitamente consenziente alla mondanità di fantasticherie poetastre romanzesche ariostesche.

Ci terrei, ove forza maggiore non si opponga, perchè il Coro volgesse proprio a levante, non solo per ricopiare l'esempio dei nostri antenati, i quali a tal fatto legavano una significazione squisitamente cristiana, questa specialmente di rammentare la rirurrezione simboleggiata nel risorgere del sole, come dissi in *Il Millenario Tempietto Sanfedelino,* ma

anco perchè allora il corpo della chiesa, fiancheggiando a mezzodì, verrebbe validamente difeso dalla umidità, la lenta tisi dei manufatti murarii.

A un capo o all'altro della chiesa, a preferenza in prolungamento del Poscoro o della Segrestia, aggiungerei la Casa per domicilio del rettore preposto alla Parrocchia, decente ed igienica, chè nella casa e nella chiesa l'ecclesiastico trascorre la sua vita: tale immediato passaggio dalla Casa alla Chiesa, o mediante piccolo porticato, crea molti vantaggi subito avvertiti. E dovrebbe connettersi alla Casa o alla Chiesa stessa quella zona di terreno sopracitata, circondante il luogo, sacro agli atti religiosi.

La croce latina offre diversi inconvenienti: quella basilicale molto meglio risponde. Certamente poi si abusa della generosa pietà dei fedeli quando si sollevano delle Cupole, le quali sempre importano una spesa assai considerevole: quasi sempre sono di grave nocumento alla statica ed all'acustica, onde non rare volte l'oratore sciupa il consumato tempo ed il dispendio della voce perchè la risonanza guasta la fonica: con parsimonia esse dovrebbero riservarsi ai tempii più maestosi, preferibilmente nella pianura, chè il volere alzare eccessivamente una fabbrica nelle valli, la sublimità eccelsa dei monti irride il piccino inane conato degli umani lillipuziani: nei templi minori può bastare una calotta o tazza

Alcuni gradini dovrebbero segnare il distacco dal terreno pubblico al Sagrato: alcuni altri, dare accesso dal Sagrato alla Chiesa, onde il suo pavimento, rialzato dal terreno circostante, permanga asciutto. Esista un pronao al portale, oppure al limitare si trovi una capace bussola o antiporta Sia il pavimento sufficentemente inclinato dal Poscoro al portale onde defluisca l'acqua quando si dovrà lavare la pavimentazione. La luce viva di fronte ai preganti annoia la pupilla e disturba la fantasia e la mente: venga dai lati, o - meglio - dalle spalle: quindi un rosone o ruota sopra il portale, finestre nei fianchi della fabbrica, munite di robuste infer-

riate, a sufficente altezza dal pavimento, mai nella parete cui si addossano gli altari.

Cappelle, poche di numero e ben tenute: quante che restano abbandonate quasi l'anno intero, polverose e trascurate, appunto perchè non necessarie! e quando sono parecchie, rimangono indecentemente indecorose per impossibilità di provvedervi, come ragione vorrebbe: abbiano, a preferenza, lo sfondo semicircolare o poligonale: si aprano le finestre sulle pareti laterali, e, se ciò torna impossibile, si rimedii con lucernario o cupolino, o - se la cappella è in capo a navata - si rialzi la sua vôlta di qualche metro sopra quella della nave stessa onde la sopraelevazione, per mezzo di uno o più occhi aperti verso la facciata, offra modo di versare un fascio di luce nella edicola. Vorrei racchiusa la maggiore Cappella e le due propinque da una sola balaustrata, quando il pavimento di esse sia ad uno stesso livello, e comune fra loro l'angolo retto dei pilastri sui quali gira l'arco regio: non monta se fra loro sieno fronteggianti le due Cappelle minori, esistendo una sola navata nella Chiesa, o di rimpetto ai devoti, perchè a capo di navatelle laterali: così si ottiene la mutua comunicazione senza obbligare il Sacerdote ufficiante a transitare nello spazio riservato al pubblico, ma, naturalmente, la balaustra dovrà scostarsi almeno un metro dallo spigolo dei pilastri anzidetti. Per tal modo l'allungato transetto tornerà molto giovevole anche nelle occasioni di Comunione generale e di Reliquie osculande dai fedeli. Se poi esistano più Cappelle laterali avvicinate, sarà conveniente una propria comunicazione, dall'una all'altra, senza disturbare il pubblico per accedervi.

Altari possibilmente staccati dalle pareti, con colonnette per sostentacolo, ovvero submensa foggiato a mò di cenotafio o sarcofago a ricordanza del sepolcro dei Martiri nelle Catacombe: la forma parallepipeda, senza rientranza nella parte inferiore, impaccia il piede, difficoltizza le genuflessioni rubricali e si presenta antiestetica: per evitare i detti incomodi, anche il palliotto non dovrà discendere

in linea verticale dal labbro della mensa alla predella, ma dovrà essere arretrato almeno di una spanna sotto il piano della mensa stessa. E' un assurdo contrario al buon senso comune, alle regole dell'estetica e della liturgia, coprire più o meno, talvolta fino a due terzi, la pala o la statua, da cui prende nome la cappella o l'altare, con immagini o quadri secondari collocati al posto del tabernacolo, o a lui sovrapposti, o con baldacchini e tempietti fissi o mobili posti sopra il tabernacolo stesso: l'ancona non dicesi forse pala da *palam*, appunto perchè deve essere cospicua e attirare gli sguardi contemplativi dei devoti? valeva la pena di cercare un rinomato artista e pagarlo profumatamente per indi occultare il suo sapiente lavoro? quanti altari, mastodontici, monticelli di pietra mascherata da marmo o da gesso, si alzano indebitamente fino a nascondere la tela dipinta o la materia scolpita! Che aberrazione!

Semicappelle rettangolari, o vani opportuni e simmetrici, disposte nella periferia, tra le paraste sorreggenti le volte longitudinali, daranno ricetto al Battistero ed ai Confessionali, ai quali ora con lodevole modernità, nei grossi centri, si applicano anche i campanelli elettrici di richiamo. Non nicchie sporgenti all'esterno: sembrano gabbie appese, gibbosità sulla schiena del gobbo, una natta sul capo calvo di un uomo senile.

I banchi, comodi, in numero sufficente per ridurre ai minimi termini le ingombranti disturbanti accatastate sedie, mai di proprietà privata, concordino per omogeneità di disegno.

Assai maggiore parsimonia di quadri, e questi abbastanza ampli, di buon autore, pennelleggiati con scrupoloso rispetto alla decenza, veramente inspiranti pietà ed un moto ascensionale dell'anima, appesi ordinatamente lungo le pareti se queste non si presentano decorate di affreschi. Ad ogni altare una tela o statua artistica, ben lumeggiata, visibilissima. Vorrei eliminati certi altarini più confacenti ad una camera privata che ad un tempio. Vorrei rispettata la sapiente legge per cui non de-

vono apparire più Madonne dello stesso titolo o duplicati di Santi nello stesso luogo sacro (1), sì che il giudeo tra noi, di noi non rida.

Adottata la consuetudine invalsa, vorrei che la Lampada, causa di non rari nè leggeri inconvenienti (2), non pendesse davanti al Tabernacolo, ma avesse ad ardere ad un lato dell'altare, sostenuta da conveniente estetico bracciolo metallico, o presso una lesena dell'arco regio. Reputo contrarii alla semplicità ed austerità del luogo sacro i lampadari, più confacenti ad una sala gioiosa o alla profanità teatrale: quante volte si abbonda nel disapprovabile o nel superfluo con detrimento del necessario e dell' utile!

Vorrei molta sobrietà di stucchi e di rilievi, di aggetti nelle pareti e negli altari e nei mobili, di intagli e di incavi: sopra i rilievi e le sporgenze si deposita ed accumula la sordida noiosissima polvere, negli intagli ed incavi si insinua e si annida per modo che riesce difficilissima la pulitura, e l'occhio ne riceve sgradevole impressione: preferisco la linea e la superfice piana e liscia, l'intarsio nel legno o nel marmo, il dipinto a fresco, compreso il bordo o cornice, bandito il gesso, solidità e semplicità disposate a buon gusto.

Non organo in paesi piccoli: importa una grave spesa per l'acquisto, per la manutenzione, per un conveniente assegno annuo all' organista, troppe volte artista mondano o laceratore di ben costrutti orecchi, talvolta irreperibile anche colla famosa lanterna diogenea: quando il re degli strumenti musicali necessitasse, lo piazzerei, a un lato rientrante del Coro.

Disdice l'uso delle Chiese per assemblee di carattere non rigorosamente sacro (3). — E si vorrebbe che i fedeli scorgessero la Casa di Dio popolata unicamente di imagini di Madonne, d'angeli e di santi: non è un museo: *non est hic locus*, quindi, per statue e busti, per iscrizioni ed arche sepolcrali

(1) — Cf. *Acta Synodi Comen. VIII*: n. 771.
(2) — Ivi: n. 733.
(3) — *Conc. Prov. Mediolan. VIII*: n. 259.

ricordanti, sia pure, persone illustri o benemerite (1): *non miscere sacris prophana ;* eppertanto ogni cosa a suo posto. - E certi campanelli per altare, a suoneria multipla, non fanno correre la mente a giullari di piazza ? - E le lampade o lampadari, insaccate e pensili dalla vôlta, e le casse e gli armadi addossati alle pareti, che dovrebbero trovar luogo in qualche Oratorio o ripostiglio, non rammentano un magazzino ?

Starà bene la Segrestia di fianco al Coro, ed è consigliabile una seconda Segrestia, simmetrica alla prima, per pie associazioni e per Oratorio, ove tenere le lezioni catechistiche per l'adolescenza. Savie norme, in proposito impartì la nostra Sinodo VIII (nn. 777-778). Oltre la luce elettrica, in taluna Segrestia fanno capolino una pendola oscillante ed una tersa specchiera, buoni indici di modernità.

Nella decorazione esterna la frizzante nostra atmosfera lima il marmo di Carrara, fa screpolare quello di Saltrio, frantuma prestamente quello di Varenna : regge benissimo alla prova quello di Musso, e si potrebbe esperimentare quello nostro di Madesimo, o ritornare al sasso Valcondria tanto usato dai nostri avi, ben intonato colla severità dell'ambiente naturale : sarà sempre elogiabile il serizzo e più ancora il granito Sanfedelino. Internamente staranno bene i primi marmi sopra accennati, ma il Varenna, troppo funereo, ama essere associato con altre tinte. In alcune città lombarde, nel cinquecento, si costrussero portali a masselli o blocchi policromi, generalmente di bianco e di nero, o di bianco e di rosso : queste ultime tinte, per il loro simbolismo rievocante la purezza e l' amore, figurerebbero bene anche in un portale chiesastico, cimato da lunetta, decorata da rappresentazione sacra o da devota esortante breve dicitura. — Si fanno ora strada anche i portali in cemento, ma il tempo li copre di una patina nerastra o verdastra, sicchè non meritano il collaudo per opere chiesastiche.

Il Campanile, problema sempre difficile a scio-

(1) — *Conc. Prov. Mediolan. VIII :* n. 259.

gliere quando trattasi di fissare la sua ubicazione, non addossato alla Chiesa, ma pure comunicante colla Segrestia per mezzo di breve portico, magari anche fornito di porta che metta sulla piazza pubblica.

— Minuzie!

— Veramente? Ma sia! Però le piccole cose, diceva Michelangelo, fanno la perfezione e la perfezione non è proprio piccola cosa.

4 — Per la compilazione di questo qualsiasi lavoro mi abbisognava un sopraluogo presso le singole Chiese, e lo feci. Dovevo esaminare l'archivio più importante, quello vescovile, e mi sobbarcai al penoso esame. Necessitava tener d'occhio il *Diario Sacro* del Macolini, e lo tenni presente. Occorreva non ignorare i documenti medioevali prodotti alla luce prima dal carissimo mio venerando amico, il gentilissimo dottore professore cavaliere Francesco Fossati di Como (1) e poi da me (2), e me ne resi diligente annotatore.

5 — Intanto senza accorgermi la materia mi si moltiplicava fra le mani: le mie Chiese ingrandivano, smisuravano. Mi appigliai allora ad un buon espediente: divisi la parte profana dalla sacra. La prima raccolsi in tanti articoli pubblicati ne *L'Ordine* di Como durante il 1919, in una descrizione storico-topografica da Menarola in giù lungo la riva destra della Mera, rimontando poi la riva sinistra da Vercea a Somaggia (3). Avrei desiderato raccogliere in un volumetto tutti quei miei articoli di giornale, anche per correggere deplorabili frequenti errori tipografici; diversi motivi facilmente comprensibili mi distrassero. Oh, perchè in ogni

(1) — *Codice Diplomatico* per la storia della Provincia di Sondrio in Periodico della Società Storica Comense. Le diverse puntate si raccolsero in volume, ma di tale collettanea non si effettuarono che circa 50 esemplari, di cui uno è posseduto da me; troppo poco!

(2) — *Documenti della Rezia Chiavennasca*: Como, 1903.

(3) — La collezione di detta effemeride si può vedere nella Biblioteca Civica di Como.

Parrocchia non potrebbe sorgere un piccolo Comitato, e tutti riunirsi in fascio per collaborare meco e ristamparli rifusi e migliorati, in una collettanea? La seconda parte compongo quì, passando in rassegna le diverse Parrocchie in ordine alfabetico, che sembrami il più conveniente.

Per buone ragioni non mi occupai menomemente di Reliquie, ritornello solito del benemerito nostro diarista Macolini. Segnalai invece le Feste che si celebravano ancora nel primo decennio del XVIII secolo, ricalcando la narrazione macoliniana, perchè, quantunque ora in gran parte obliterate, testimoniano e documentano la insigne pietà dei nostri maggiori.

Ogni Parrocchia suddivido in Chiesa patronale ed in Cappelle filiali, ogni Parrocchiale in numeri progressivi a mo' di un codice, onde facilitare i richiami.

Naturalmente poi per destra di una Chiesa, o cappella o altare, intendo il lato dell' Evangelo.

e — Lo confesso: non consultai gli archivi parrocchiali. Troppo tempo, troppo sacrificio pecuniario mi sarebbe costato un tale esame. Forse non presso tutti i Rettori di Chiese avrei incontrato quella deferente cortesia e piena fiducia che sentivo meritare.

I singoli Parroci si dedichino essi alla onorata impresa di tessere la Storia della rispettiva Parrocchia, come egregiamente fece il mio caro condiscepolo Don Antonio Fasoli pel suo Domaso. Mio intendimento questo era, di giovar loro e istigarli alla pubblicazione di un lavoro completo del loro territorio, sfrondando il Crollalanza e chi lo seguì nel nobile arringo, esaminando l'Archivio Municipale, studiando quello Parrocchiale (1). Non si ripeta che gli Archivi sono la tomba dei documenti.

Tale il mio augurio.

---

(1) — Registri degli incassi e delle spese, Stati d'anime, Registri dei Nati e Matrimoni e Morti, Documenti notarili, Usi e Costumi, Appunti orografici ed idrografici, Note demografiche, Dialetto, Persone notabili, Famiglie patrizie, Arte, ecc.

7 — Per non annoiare il lettore benevole e per abbreviare le citazioni, adotto delle sigle indicanti l'autore o l'opera cui attinsi. Sono le seguenti:

AMV — Archivio della Mensa Vescovile in Como.
AVC — Archivio della Curia Vescovile in Como.
CA — Collettanea Archinti in AMV.
DS — Giangiacomo Macolini: *Diario Sacro*, I edizione (Milano, Gagliardi, 1707) e II (Milano, Gagliardi, 1712).
GBC — Giambattista Crollalanza: *Storia di Chiavenna*, I edizione (Milano, Muggiani, 1867).
N...: Nn.. — Numero...: Numeri...
n: nn — numero...: numeri...
p: pp. — pagina...: pagine...
TC — Buzzetti: *Torri e Castelli della Rezia Chiavennasca* (Como, Tipolitografia Volta, 1919).
VP — Visita Pastorale anno... in AVC.
Vn...: vn... — Vedi numero...: vedi numero...
Vnn...: vnn... — Vedi numeri...: vedi numeri...
VSAL — Buzzetti: *Vita di Sant'Antonio Lerinese* (Como: Tip. Casa Divina Provvidenza, 1904: pp. 38-43).

Certo l'umile mio lavoro avrà delle imperfezioni di forma, se non nella sostanza. Alcuno mi dirà prolisso nella sintesi di qualche Parrocchia. Altri troveranno nelle mie pagine laconicità e lacune, e mi accuseranno d' essere troppo succinto. Come mai è possibile accontentar tutti? Se generalmente il mio racconto procede monotono, consideri il cortese lettore che la lunga via non acconsentiva affatto di diluire una pagina di storia in lunga narrazione con ingredienti romantici, poetici o sentimentali: la natura stessa della materia svolgenda richiedeva semplicità di stile.

Non ignoro. L'amore alla propria Valle l' interesse ai monumenti, ricordanti i dolori e le glorie dei secoli passati, va affievolendosi, e la presente generazione figge più facilmente e più volontieri gli occhi scrutatori nella sfinge dell'avvenire, sperando trovar progressi, ricchezza e gloria. A parte che il passato è la base su cui poggia l' edificio venturo, la sete di felicità sarà appagata?

Comunque, spero che la modesta mia fatica riesca generalmente benevisa e che venga accolta con favore. Come le stelle giocondano il cielo, così si allieta la terra nostra delle Chiese che la costellano: come, per dirla col sommo Poeta (1),

amor mi mosse che mi fa parlare,

così se riescirò a suscitare una fiamma di dilezione alle nostre fabbriche sacre, un pio desiderio di meglio, un generoso sforzo per avvantaggiarle sempre più, considererò pienamente raggiunto lo scopo prefisso.

A Dio, cortese lettore, e vivi felice.

CAMPO

8: Il rettore di Novate, tiene la cura d'anime per tutta la Comunità. — 9: La terra di Campo è eretta In Vicecura. — 10: Obblighi delle Viceparrocchie verso la Matrice Laureziana. — 11: Le Vicecure assumono la qualifica di Parrocchia. — 12: Descrizione della Chiesa di Campo. — 13: Arte e Benefattori. — 14: Giorni festeggiati. — 15: Casa Parrocchiale. — 16: Bibliografia.

8 — Nè la parrocchia di Novate, nè quelle che le fanno corona ponno vantare remota antichità: si devono anzi dire di istituzione relativamente recente. Per verità, la VP-Cernuschi, 1739-1746, ci informa che in origine un solo Sacerdote residente a Novate provvedeva ai bisogni spirituali di tutta la Comunità che allora abbracciava le terre di Vercea-Campo-Cola-Codera-Novate.

Però più tardi si presentarono lagnanze al vescovo Carafini, 1626-1665, da parte dei frazionisti più lontani da Novate ond'egli delegò per un opportuno provvedimento Giambattista Soldani, canonico e vicario foraneo in Chiavenna, il quale stabilì che in detto Comune risiedessero due ecclesiastici, l'uno a Novate, cui si attribuì la terra

(1) — Inf. II, 70.

di Vercea, il secondo a Codera con Cola e Campo. Erra pertanto Broccardo Borroni quando nella Relazione del 1601 classifica tra le chiese parrocchiali quella di Campo (1).

Barocco era stato il provvedimento Soldani: compresa pertanto la logicità, Campo venne staccato da Codera e congiunto a Novate con atto 18 dicembre 1652 del notaio Giorgio Casagrande (VP-1742). E perchè alcune famiglie di Codera soggiornavano interpolatamente a Campo, vennero obbligate sussidiare il rettore di Novate con una quartina di mistura ed un carico di legna, oltre le competenze straordinarie, così come ogni famiglia stabilmente residente a Campo fu obbligata continuare il versamento di parpaiole sei al Vicecurato di Codera; imposizione strana e non equa in se, probabilmente giustificata dal tenuissimo assegno percepito dal rettore di Codera stessa, tenuità che quasi certamente aveva indotto il Canonico Soldani all'illodevole suo stabilimento di ascrivere Campo a Codera piuttosto che a Novate (2).

9 — Solo nel 1704 il popolo di Campo ebbe un proprio Sacerdote, come Vicecurato.

10 — Esisteva obbligo di recarsi alla Basilica Laurenziana nel Sabbato Santo e S-Lorenzo per i Viceparroci di S-Giacomo, Gallivaggio, Campodolcino, Madesimo, Isola, S-Bernardo, Olmo, Mese, Samolaco, S-Andrea, Paedo, Vercea, Campo, Cola, Codera, Novate, Prata, Villa: ne rimanevano invece esentuati quei di Sommarovina e S-Antonio per motivi ignoti al Macolini, e quelli di Menarola e Gordona, già indipendenti dalla matrice. In detti due giorni poi un Canonico Residente, con alternativa degli altri Canonici, dava una refezione ai rettori convenuti (3).

Agli stessi Vicecurati era imposto l'onere di condecorare con loro presenza la solennità del Corpus Domini in Chiavenna, ma allora il piccolo

---

(1) — Giussani, *Fuentes* (pag. 361).
(2) — Carteggio di Codera: VP-1668.
(3) — DS: 355-357.

pasto era a spese della Confraternita del SS-Sacramento, la quale poi, trovatasi troppo gravata, autorizzata con decreto vescovile 30 agosto 1698, commutò la colazione con 40 soldi milanesi ad ogni ecclesiastico estraneo (1).

L'onore costava caro al Capitolo ed al sodalizio religioso di Chiavenna: l'onere disturbava assai i rettori sparsi nel Contado: le popolazioni rurali, crescendo di numero, reclamavano maggior assistenza: per naturale conseguenza lodevole ne venne che il Clero forese cessò del tutto, o quasi del tutto, le sue andate a Chiavenna nei tre giorni preindicati.

11 — Erano dunque nate dalla chiesa matrice di Chiavenna le chiese filiali, erette in Vicecure. Queste viemaggiormente andavano affermandosi: crescevano e vigoreggiavano: già adulte potevano far senza della madre: si rendevano indipendenti, come vedemmo a Gordona, dichiarandosi Parrocchiali. Nè il legislatore poteva opporsi al naturale svolgimento delle cose: doveva anzi favorire tale salutare evoluzione.

Ecco quindi che le Vicecure, condotte dalle necessità, acquistavano col tempo tutte quelle prerogative e diritti che competevano alle vere Parrocchie: il silenzio e l'acquiescenza del Superiore equivalevano ad una espressa ricognizione della invalsa consuetudine. I rettori e le popolazioni, contenti della sostanza, non si curavano della nomenclatura. Ma l'appellazione di vicecure ormai era impropria, era errata: bisognava regolarizzare la qualifica. E infatti il decreto vescovile 17 novembre 1886 sopprimeva la denominazione di Vicecura e riconosceva come vere Parrocchiali le 16 Chiese di *Campo*, Codera, Cola, Isola, Madesimo, Olmo, Paedo, Pianazzo, Sanbernardo, Sant-Abondio, Santacroce, Sant-Andrea, Sant-Antonio, Savogno, Uschione, Vercea.

12 — La chiesa di Campo, dedicata a S-Colombano abate, lunga metri 17 e larga 8, devastata e profanata nei saccheggi delle guerre Valtellinesi

(1) — DS: 368-369.

(VP-1637), parte coperta di volta e parte semplicemente soffittata (VP-1682), nel 1742 (VP) presenta due altari, il maggiore ed altro minore sacro al Rosario, mentre un piccolo campanile a vela, sopra il frontone della facciata, sostiene due campane. Più tardi dunque venne eretto il campanile cimato da bella cupola coneggiante, con imitazione dei lodevoli esempi tramandatici dal XVI secolo. Giuseppe Maggi, pittore-decoratore da Carate di Como, nel 1902 la fregia di stucchi e vi effigia alcuni Santi (1). Nello stesso anno si costruiva la Cappella del Sacro Cuore, ove però la pregevole statua misura soverchia altezza. - Resta a desiderare che la piazzetta fronteggiante la chiesa venga sistemata e si riducano ad uso civile i vicini stabili rustici.

13 — Sempre con riconoscenza deve Campo rammentare il munifico suo conterraneo Pietro Della Bitta che nel 1750 donò una splendida pianeta rossa intessuta a oro, altro paramento bianco di molto valore, un calice ed un reliquiario d'argento. Nè si dimentichi il rettore Cesare Foico che regalò altro artistico calice argenteo. Anche encomiabili sono parecchi altri Reliquari a legno vagamente intagliato e decorato. — Per tali oggetti d'arte questa piccola devota chiesa può competere con altre di popolose borgate.

14 — Oltre la festa di S Colombano e di S-Agata compatrona, la VP-Mugiasca, 1770 1786, ci informa che solennizzavasi pure il dì di S-Venerio, 4 maggio, come a Samolaco, di che non sappiamo darne la ragione. — Ai 24 agosto il Canonico Eb

(1) — Vi compì la decorazione a tempera, vi aggiunse gli stucchi, eseguì la doratura: nel Coro affrescò i 4 Evangelisti ed il Padre Eterno, e nella vôlta della Chiesa e nelle pareti l'apoteosi di S-Colombano, S-Lorenzo e S-Lucia, S-Antonio e S-Agata, oltre due Angeli. — Lavorò a tempera nel Santuario del Bisbino, affrescandovi alcune medaglie: così a S-Agata di Moltrasio. Pennelleggiò a fresco un'Addolorata in Olzavino a Carate di Como. A Zelbio di Nesso decorò la chiesa di S-Primo e la Cappella di S Grate al Piano del Tivano: a Veleso si esercitò nella Chiesa della Madonna ed effigiò una Addolorata nel Cimitero. Occupò la mente e la mano in molti palazzi, in moltissime Ville da Como ad Argegno, in parecchie delle quali piace la riproduzione del geniale grafito cinquecentesco.

domadario di S-Lorenzo, provvisto di cavalcatura e di refezione mattinale, qui recavasi pel canto della S-Messa, onde celebrare l'anniversario della benedizione della chiesa, compensato con metà delle offerte sporte durante la ufficiatura (DS 226). Usanza meritamente tramontata.

15 — Presso la chiesa sorge a sinistra la piccola Casa Parrocchiale, notevolmente migliorata per cura del rettore Rodolfo Bianchi-Porro da Moltrasio di Como, ed alla quale si augura l'incorporazione di alcuni vicini appezzamenti di terreno, dei quali quasi necessario mostrasi l'acquisto.

I Registri iniziano dal 1704 pei Nati e Matrimoni, dal 1711 pei Defunti.

16 — Per la bibliografia indico il mio articolo *Campo di Chiavenna* in *L'Ordine* (n. 164 del 1919): e vedasi VSAL.

CODERA

17: Genesi della Vicecura e della Parrocchia. — 18: Descrizione della Chiesa. — 19: Diritti esercitati dal Capitolo Laurenziano. — 20: Feste. — 21: Un prelato benemerito. — 22: Dimora parrocchiale. — 23: Censimento. — 24: Distanza delle frazioni. — 25: S-Antonio di Lavedé. — 26: Bibliografia.

17 — Già sopra ai numeri 8 e 11 vedemmo l'origine della Vicecura di Codera e della sua elevazione a Parrocchia: quindi procediamo.

18 — Diamo cronologicamente i dati descriventi la chiesa. — Piccola: il Tabernacolo venne acquistato dalle Monache di Gravedona: due campanelle ricoverate sotto archi, dondolano a sommo della facciata (VP 1628). Antica, con unico altare, il Coro con vôlta, soffitto il resto della Chiesa e la Segrestia, il Battistero è al lato destro dell'Altare, ma si sta costruendo la Cappella apposita e metà del corpo della Chiesa (VP-1668). Vi esistono tre

Cappelle con relativi altari (VP-1763). — Oggi essa si presenta a croce latina, di metri 18 per 6,50: tutta in vôlto. Nella cappella maggiore dedicata al Precursore del Salvatore si guarda con piacere la discreta ancona, fa bella mostra un altare di legno maestrevolmente intagliato, ridorato nel 1891, ma i tre gradini d'accesso affaticano il piede per soverchia altezza, ed i dipinti nelle pareti laterali appaiono indecenti. La seconda cappella, a destra, chiamata del S-Cuore di Gesù, ancora ornata d'antiche pitture, formava il Coro del pristino tempio, denominato da S-Martino. Nella terza cappella si venera la Vergine Assunta.

Un bel piazzale si stende davanti la chiesa; vi si alza svelta e candida la torre campanaria, eretta nel 1864; e due portali in pietra, molto eleganti, danno adito al luogo sacro: l'uno nel fianco destro, il secondo nella facciata. In questo sta incisa l'epigrafe: D. O. M. - OLIM DIVO MARTINO - NUNC DIVO IOHANNI BAPTISTAE - DICATUM - 1764. Non prendiamo un abbaglio: nel 1668 si completava la chiesa, come sopra si vide: l'anno 1764 segna unicamente l'epoca dell'apposizione dei due portali.

19 — A quanto vedemmo sopra, al numero 10, circa le relazioni delle Vicecure con Chiavenna, aggiungiamo che il Canonico Ebdomadario di S Lorenzo si recava a Codera pel canto della S-Messa ai 29 agosto, festa della Decollazione di S Giovanni Battista e della benedizione della Chiesa: questa poi compensava la spesa di cavalcatura, somministrava la refezione mattinale, dava metà delle offerte largite durante la stessa Messa: ma, nota il DS. per essere la strada disastrosa, il Canonico perloppiù omette l'andata: lo si capisce! Più tardi, la VP-Mugiasca, 1770-1786, registra che il Capitolo Laurenziano da più che 20 anni trascura il diritto della Stazione ai 29 agosto: troppi motivi consigliavano smettere l'antico uso dell'amena e facile passeggiata!

20 — Tra i giorni festeggiati citiamo quelli di S-Miro, alla cui chiesa in Sorico si peregrinava

processionalmente ancora nella seconda metà del XVIII secolo; di S Giovanni Battista, ai 24 giugno e 29 agosto; e di S-Martino agli 11 novembre. Ai 25 aprile quei di Codera-Novate-Vercea processionano alla chiesa di S-Marco in Mantello (DS-83).

21 — L'umanissimo vescovo Cernuschi, nessuno ritrovandosi che volesse servire a questa Chiesa, nella paterna sua sollecitudine, ripetendo quanto già aveva disposto per Bosco in Valmaggia, con rara munificenza crea una piazza gratuita nel Seminario S-Catterina in Borgovico di Como per un chierico di Codera (VP-1742). Buon provvedimento perchè ancora poco dopo (VP-1763) si lamenta il frequentissimo tramutamento di rettori. Caro e venerato presso i Coderesi rimarrà pertanto il nome del piissimo prelato.

22 — Ed alla onorevole menzione dell'antistite Cernuschi uniamo quella del mitrato Mugiasca, 1765-1789, perchè egli costrusse *ex novo* la Casa Parrocchiale in Codera. Come è consolante vedere i grandi, piccole immagini della Provvidenza Divina, interessarsi a pro degli umili! Allora veramente crediamo nel vivente Vangelo.

Nel 1668 Rocco Macolini reggeva la Chiesa di Codera. - In essa troviamo due iscrizioni sepolcrali. La prima, nel Coro:

MDCCXL DIE XXIV AVGVSTI
HIC IACENT CINERES
ADM. REVER. DOMINI PRAESB. PASTANINI
CODERÆ PATRITII
IAM PAROCI OPTIMI VIGILANTISSIMI NOVATI

e appena fuori del Coro quest'altra:

REV. CARLO POLTI
DEL LAGO DI COMO
BORGO DI DONGO
VICECURATO DI CODERA
MDCCXL

Nell'orto che gira attorno alla dimora parrocchiale vidi curata la gentil pianta della vite: una nota di civiltà in un mezzo deserto.

Tardo cominciano i Registri: dal 1697!

23 — Per opportuni confronti demografici, per valulare la consistenza ed importanza dei nostri villaggi sarebbe bene che ogni Parroco desumesse dagli Stati d'Anime il censimento della popolazione nelle diverse epoche. - A Codera, per esempio, la VP-1668 contava 83 famiglie componenti 533 persone. Al presente le 8 frazioni, delle quali 3 distano ben due ore dalla chiesa, danno la medesima cifra di centinaia e quasi le stesse decine.

24 — Altrove, vn-26, vedemmo l'approssimativa distanza delle singole frazioni dalla residenza parrocchiale. Ci offrono dati più precisi *I Corsi d'acqua della Valtellina, Dati idrografici*, pubblicati dal Genio Civile Provinciale (Sondrio, Quadrio, 1886). Da essi si desume che il fiume Codera percorre

dall'origine allo sbocco della Valle Aperta	metri	3560
da detto sbocco a Salina	»	3900
da Salina a Corte	»	2070
da Corte al Ponte sotto la chiesa	»	760
da detto Ponte all'origine del cono di deiezione	»	2010
da detta origine alla foce	»	1730
lunghezza totale	»	14030

Da Coeder si sale alla Punta Como - conquistata nel 28 giugno 1901 dal CAI, Sezione Como - alta circa 2900 metri, come informa il *Novocomum* (n-29, 1901).

25 — Dalla Chiesa di Codera volgendo a Novate per strada sassosa e pericolosa, per qualche tratto intagliata nella viva roccia, sul ciglio di profondissimi burroni, si arriva alla frazione di Lavedè, sito aprico e verdeggiante da cui si ammira il vastissimo piano sottoposto. Vedemmo la ragione della toponomastica di Lavedè (1), nome che fa ricordare il promontorio di Lavedo tra Lenno e Campo sul Lago di Como. In quel belvedere superbo, in mezzo allo smeraldo dei prati pianeggianti si profila nell'azzurro del cielo il candido Oratorio della piccola

(1) — Vn-26.

frazione, sacro ad Antonio di Padova, edificato nel 1746, della dimensione di metri 4 per 4, presso cui soleva feriare, con gentile approvazione del rettore di Codera, il Sacerdote di Novate, onde sfuggire l'afa opprimente della valle merana e respirare purissima aria ossigenata.

Qui la strada discende, gira e rigira sotto se stessa, serpeggia come biscia immane sul fianco del monte, arriva al Castello di Codera piantato su uno sperone di montagna, dominante il passo angusto ed il piano sottoposto, imprendibile dal basso, di cui non rimangono che pochi ruderi tenuti compatti da durissima calce, tappezzati d'edera. Lì sotto sulla amena sponda sinistra del fiume, al suo iniziale corso di deiezione, giace la frazione di Mezzolpiano, sottoposta alla chiesa di Codera, da essa distante appena due ore!

26 — Vedasi *Codera di Chiavenna* in *L'Ordine* (nn. 191-192, 1919): TC (n-6).

COLA

27: Erezione della Vicecura e Parrocchia di Cola: altissimo patrocinio. – 28: Intemperante tentativo di un rettore di Novate. – 29: Descrizione della Chiesa in Cola Superiore – 30: Feste votive – 31: Chiesa S-Giorgio a Cola Inferiore. – 32: Biasimevoli mutamenti. – 33: Bibliografia,

27 — Dapprincipio Cola non costituiva che una frazione di Novate, poi di Codera: vn-8. Quindi settimanalmente il benificiato di Codera recavasi a Cola per le parrocchiali ufficiature.

Volentieri qui esprimo la mia ammirazione per la bontà del virtuoso vescovo Mugiasca, 1765-1789 e per la degnazione di Papa Clemente XIV, chè essi si compiacquero con amore d'intelletto interessarsi dell'alpestre nostro villaggio, dimenticando il fasto che li circondava. Comprovo l'asserto.

Siamo al 1770. Con lettera 4 agosto nega il

Sommo Pontefice al vescovo di Como l'impetrata grazia di rinnovare la facoltà di binazione già concessa all' investito di Codera onde quelli di Cola potessero soddisfare al precetto festivo, motivando il diniego da ciò che — fra altre cose — mancava in Italia un esempio simile. Poi con altra lettera 15 settembre, accogliendo la supplica del prelato comense, spedisce 50 scudi romani come assegno per un anno ad un Cappellano che si intende stabilire a Cola affine di provvedere alle necessità delle anime; si dice disposto mandarvi un Cappuccino, ed esorta il Vescovo procurare lo stipendio a tal religioso colle rendite di qualche Confraternita o Luogo Pio. — Nel 1771, per sovvenzionare il Sacerdote di Cola, con nobilissima gara dal Vescovo di Como si offrono cento doppie che la Mensa Episcopale esige per diritti di Decime in Valtellina e Contado di Chiavenna, al che il Papa si oppone, pur elogiando il disinteresse del prelato comense. in considerazione della povertà della Mensa predetta e del buon uso che delle rendite di essa si fa. Accogliendo benevolmente il suggerimento dell'Arciprete di Chiavenna, l'antistite comense allora avanza il progetto di stralciare scudi 80 dalle rendite dell'Abazia di Piona, di cui era allora Abate Commendatario il Cardinale Cavalchini, sopra i beni pervenutile dalla soppressa Abazia S-Pietro in Vallate sopra Cosio. Piacque al Sommo Pontefice la proposta, e allora il Vescovo, supplicata l'imperatrice Maria Teresa perchè si degnasse annuire onde a lui fosse rinunciato il Priorato di Piona, con riserva di una pensione annua perpetua di scudi 80, pari a lire 536, per creare una congrua dote affine di mantenere in Cola un ecclesiastico, ottenne grazioso sovrano rescritto in data 16 giugno. Finalmente con lettera 4 agosto il Papa accoglie favorevolmente la domanda di monsignor Mugiasca, e tale provvedimento permise così l'erezione della Viceparrocchia di Cola. — Ai 26 gennaio 1772 si dà pertanto esecuzione alla bolla pontificia 4 agosto 1771, si erige la Vicecura di Cola, le si assegnano in dote i predetti 80 scudi da ri-

scuotersi dal Priorato S. Nicolò di Piona, e si confermano al Beneficio di Codera scudi chiavennesi venti, già soliti sborsarsi annualmente dai Colani, più fasci sei di legna per parte di ogni famiglia con una quartina di segale ed altre di castagne: escluso ogni altro gravame, si conferisce al rettore di Cola il privilegio di avere gli Olii Santi direttamente da Como.

Costituita la dote della Prebenda in Cola per fatto dell'autorità ecclesiastica, anzichè del popolo, si comprende come l'investiendo sia di nomina libera, mentre nel Contado quasi tutti i rettori d'anime sottostanno alla inopportuna nomina popolare.

Inchiniamoci alle venerate imagini di Giambattista Stampa arciprete di Chiavenna, di monsignor Mugiasca, di Papa Clemente XIV, e coroniamole di ghirlande, chè, per sincero impulso delle massime evangeliche essi furono i veri fondatori del Beneficio in Cola, i massimi suoi benefattori. La loro simpatica memoria vivrà in eterno. *Comme on connait les saints on les honore.*

Avveniva nel 1886 il mutamento di Viceparrocchia in Parrocchia; vn-11.

28 — In origine (vn-8, 9) il beneficiato di Novate estendeva sua giurisdizione in tutte le terre dell'antico Comune: poi si destinò un Sacerdote al popolo di Codera aggregandovi la frazione di Cola. Però nel 1676 gli abitanti di Vercea si sottraggono a Novate dichiarandosi indipendenti: li imitano quelli di Campo nel 1704, anelanti anch'essi all'autonomia. Novate restò solo, mentre il rettore di Codera governava anche Cola. La malnata febbre dell'ambizione e dell'invidia esagitò il beneficiato novatese che mosse lite al suo collega di Codera per la strana pretesa di signoreggiare a Cola, onde così rifarsi degli sfuggiti villaggi di Campo e di Vercea. Pretesa insana, enormemente ingiusta, che rievoca Fedro, il quale, narrata la favola del lupo e dell'agnello, stigmatizza

..... illos ..... homines .....
qui fictis causis innocentes opprimunt.

Asseriva il rettore di Novate dipendere da lui la chiesa di Cola perchè in origine egli era il solo ecclesiastico in cura d'anime per tutto il Comune. Puerile sofisma: non era forse più tardi stata fondata la Vicecura di Codera con assegnazione di Cola? Non erano state quindi pareggiate le rettorie di Novate e Codera? Se Cola doveva ora sottostare a Novate, così doveva addivenire anche di Codera: il Vicecurato di Codera avrebbe dovuto diventare Cappellano di Novate! Il plebano di Samolaco o di Chiavenna, cedette parte della sua giurisdizione e collocò un Sacerdote a Novate: il Sacerdote di Novate, collo svolgimento dei tempi, per determinazione superiore rinunciò alle terre di Codera e Cola; come mai si ponno pretendere quei diritti che da gran tempo furono alienati? Non aveva forse *sempre* il Rettore di Codera esercitata la sua azione a Cola, ufficiandone la chiesa, soccorrendo i popolani in tutti i loro bisogni spirituali? — Si aggiungeva dal beneficiato di Novate che il vescovo Olgiati il 25 aprile 1725 aveva stabilito si approvassero i Conti della Chiesa di Cola dal rettore di Novate. Miserabile cavillo: l'Olgiati attribuiva all'investito di Novate quel diritto che il lontanissimo vescovo ed il lontano vicario foraneo non potevano esercitare: ecco tutto! — Si replicava che il vescovo Cernuschi ai 27 maggio 1742 chiamava la Chiesa di Cola filiale di Novate. Ma l'asserzione era un manifesto errore di fatto: nulla quindi di pieno diritto: errore probabilmente causato dal referto inesatto-interessato-accentratore di Novate stesso. Si insistette col dire che anche un decreto curiale del 20 maggio 1749 classificava la Chiesa di Cola come dipendente da quella di Novate. Decreto — rispondiamo — certamente male interpretato o storpiato o estorto da ingiuste inframettenze ed influenze, forse per opera dei Giani capeggianti a Novate. — Eppure la Curia con giudicato 24 luglio 1752 piegava in favore di Novate sacrificando le indistruttibili ragioni di Codera!!!

Non meraviglia se scoppiò l'indignazione a Codera ed a Cola. Popolo e pastore di Codera viva-

cemente protestarono inviando a Como un memoriale ove si schierano ben 19 ragioni in loro favore, memoriale inserto nella VP-1763. Non v'ha dubbio che la lite accentuata mosse e sollecitò il Vescovo a stabilire la Vicecura di Cola per rimediare all'errore ed acquetare gli animi irati. Dio cavò bene dal male.

Con sincero rincrescimento narrai di questa disgraziata contesa. Lo sappiamo: *ubi sunt homines, ibi miseriae.* Però alle manchevolezze degli ecclesiastici, alle manchevolezze pubbliche e rumorose, si deve indulgere assai meno. La giustizia resterà sempre la pietra fondamentale dell'ordine. Se si vuole la pace e la civile convivenza, si stia all'insegnamento evangelico: Non fare ad altri quello che non vuoi sia fatto a te. Il cuore umano è disturbato da concupiscenti brame? Si imiti il giardiniere: si strappano le male erbe e si gettano fuori. Si imiti il frutticultore: si potano le viti e si recidono i rami perchè la pianta non lussurieggi. Si imiti il chirurgo: si recida il membro infetto per salvare il corpo. Massimo rigore contro i disturbatori della pubblica quiete: non compromessi indebiti, non ingiusti salvataggi che fanno perdere la fiducia e l'ossequio all'autorità, che eccitano un malessere sociale, l'orgasmo e la rivolta. *Unicuique suum!*

Reputai doverosa questa pagina perchè la mia narrazione deve essere una viva cronistoria piuttosto che un'arida ischeletrita cronologia: *comme on fait son lit on se couche.*

29 — La VP-1628 dice la Chiesa dedicata alla Visitazione della Vergine, e segnala una campanella, accolta sotto un'arco a sommo dell'edificio sacro, per chiamare i fedeli. Ancor oggi sussiste la pala donata da Giampietro Paravicini arciprete di Chiavenna, e un rustico Confessionale con segnatovi inciso l'anno 1667. Nel 1674 i Benefattori di Roma, ossia la Scuola o Società dei lavoranti emigrati sulle sponde del Tevere, coprirono la Chiesa di vôlta e decentemente la ornarono. Essa misura metri 5 per 4,50 nel Coro: 8 per 6,40 nel

rettangolo destinato al pubblico. La campanella del 1628 si allietò di altra compagna pure ricoverata sotto arcatella. Al fianco della fabbrica sacra, verso monte, si addossa l'umile Casa Parrocchiale melanconicamente vuota e chiusa quasi tutto l'anno. Dietro il Coro, il breve inclinato Cimitero raccoglie le poche salme dei semplici ignorati alpigiani.

30 — Vi si festeggia S-Antonio Abate compatrono (DS).

31 -- Filiale a quella di Cola Superiore, la Chiesa a Cola Inferiore, sotto il patrocinio dei SS-Giorgio ed Eufemia (1), riconciliata dopo i moti guerreschi, come risulta da VP-1637 in incartamento di Novate, fu poi, avverte la VP-1786, riedificata quasi totalmente. Rifabbrica che si deve credere effettuata nel 1778 perchè allora il piccolo tempio prese nome dai SS-Cuori di Gesù e di Marìa. Dissi quasi totalmente rifabbricata, perchè lasciato sussistere il vecchio corpo di fabbrica, demolita solo la facciata, vi si aggiunse un rettangolo di dimensioni più larghe. Vi lessi questa iscrizione, eco di quanto fu detto sopra a numero 28: *Aggiustate dai Colesi — Le pretese con Codera e Novate nel 1781 — Eressero e dedicarono questa Chiesa — Ai SS. Cuori di Gesù e di Maria — E l'abbellì dappoi nell'anno 1852 — La pietà dei terrieri e di privati benefattori — A direzione del M. R. Carlo Mengotti.* Parole scortesi che male si addicono al luogo sacro ove imploriamo perdono, ove si proclamano beati i mansueti, i misericordiosi, i pacifici: parole sgrammaticate: le vorrei radiate o almeno urbanizzate e corrette.

Ciò a parte, la chiesuola presentasi assai bene illuminata, decorata con forme estetiche, tutta in

---

(1) — Essi riscotevano particolare venerazione nella Liturgia Patriarchina, come può vedersi dai libri che ci rimangono: nel Breviario 1519, si avevano ai 16 settembre, per S-Eufemia, sei lezioni, oltre l'*Oremus* proprio. Il culto a tale Santa sarebbe stato introdotto a Como da S-Abondio, reduce dalla legazione a Costantinopoli, mentre il suo collega Senatore lo diffondeva a Milano, entrambi impressionati dai miracoli che avvenivano presso il di lei sepolcro (Tatti: Deca II, p. 848. — Ughelli, Rovelli, ecc.)

vôlto, con portale in pietra: il loro consta di metri 3,90 per 6, la parte più bassa di metri 6 per 7. Piacente la statua del S Cuore all'altare marmoreo: fuori del loro, in due altarini si mostrano i simulacri di S-Rocco e d'una Madonna che dovrebbe essere surrogata da statua migliore. — La primitiva ancona coi SS Giorgio ed Eufemia, donata nel 1612 dai coniugi Beltramo ed Isabella Costa, fatto che attesta la press'a poco coeva erezione della fabbrica, sparve: quella dei SS-Cuori di Gesù di Maria, buona per concetto, si conserva in Sagrestia. Questa è abbastanza capace, ma ingombra soverchiamente.

Martino della Pietra di Bosco in Valle Maggia, qui rettore, l'anno 1870 fece a sue spese eseguire il dipinto al Battistero, e col danaro largito da Don Geremia Piccinelli — emerito beneficiato di Cola, poi parroco in Azzio di Val Cuvia — si compirono importanti abbellimenti all'interno del sacro edificio nel 1901. Finalmente sul lato destro della chiesa, in linea retta colla facciata si costrusse nel 1880 il bel campanile, dal quale due bronzi diffondono voci argentine.

Dissita ed incomoda la chiesa di Cola Superiore, i beneficiati stabilirono a Cola Inferiore la loro dimora, a pochi passi dal luogo sacro: Giuseppe Maggi da Carate di Como anche qui lasciò in ricordo nel 1902 una graziosa Madonna che sorride a chi entra in casa. Vicino, un Orto offre un po' di poesia floreale e soccorre la cucina. — Precisamente dal 1772 datano i Registri.

A monte, il piccolo Cimitero, che dovrebbe essere abbassato verso valle affinchè la grotta che servì un tempo per Cappella possa ritornare alla destinazione primiera, rende cogitabondi e gravi presentando la superba umiliata polvere umana.

32 — La chiesa di Cola Inferiore, vn-31, mutò denominazione per tre volte; mutamento che dobbiamo deplorare, avvenuto anche in altri altari o cappelle o chiese; variazione che ingenera confusione e denota volubile leggerezza d'animo, onde i saggi non ponno consentire, augurando ossequio

alla savia prescrizione contenuta nell' VIII Sinodo Comense (n 719). Tutti i rettori di Chiese dovrebbero rammentare il grave ammonimento del sommo poeta (Par. 5,73):

siate, cristiani, a movervi più gravi,
non siate come penna ad ogni vento!

33 — Va consigliata la lettura del mio articolo *Cola di Chiavenna (L'Ordine:* n. 171, 1919).

GORDONA

34: Descrizione della Chiesa. — 35: Arte e Benefattori. — 36: Viceecura, Parrocchiale, Collegiata, Prepositurale, Arcipretale. — 37: Feste. — 38: Consorzio Ecclesiastico. — 39: Cimitero. — 40: Casa Parrocchiale. — 41: Censimento. — 42: Canale Mera. — 43: Bibliografia. — 44: S-Catterina al Castello. — 45: S-Gregorio a Mondadizza. — 46: S-Anna a Coloredo. — 47: L'Immacolata a Cimavilla. — 48: La Madonna Consolatrice a Bedolina. — 49: S-Bernardo a Bodengo. — 50: S-Teresa alla Cesura.

34 — La terra di Gordona — nominata la prima volta in un documento del 1200, come dissi in TC (n 11) — può ben vantarsi del suo bel S-Martino, menzionato in un documento del 17 aprile 1356 (1).

Ha tre navi, con rispettivi altari, quello a destra dedicato alla Vergine, quello a sinistra in onore di S-Antonio Abate: così la VP-1615. E' soffittata: tre campane collocate nel Campanile chiamano i fedeli: così la VP-1628. Di elegante struttura, isolata, vòltata, ornata di stucchi, a tre navi: una nicchia nell' altare destro accoglie una statua mariana: la cappella già di S-Antonio prende nome dal Crocifisso: così la VP-1668. Quest' ultima diversa appellazione avvenne da ciò che nel 1644 la chiesa era stata rifatta, secondo risulta dall'incompleta epigrafe cimante il portale maggiore:

(1) — CA: I, fol. 272.

D. O. M.
DIVOQ. MARTINO PATRONO
COMMVNITATIS GORDONAE
NOVA HAEC ANNO DNI 1644
RECTORE CVRTO CONSVLO TADEO
D. D. D.

Poi si rinnovò e si retrocesse il Coro, come dice quest'altra iscrizione collocata nel Coro stesso:

D. O. M.
DIVO MARTINO PATRONO DICATVS
EXPENSIS SOCIETATIS PANORMI
CHORVS EXTRUCTUS EXORNATVSQVE FVIT
ANNO SALVTIS D 1656.

Ultimamente il tempio ebbe restauri nel 1872.

Di metri 15 per 30, volgendo il fianco a mezzodì, con buona architettura nel lato anteriore, illuminata e pulita, ricca di stucchi sobriamente rilevati, nel che l'artista merita lode, schivando le goffaggini pur troppo frequenti, due file di tre colonne granitiche la dividono in tre navi cui dan adito altrettante porte. Ma le navatelle, che regolarmente dovrebbero avere almeno metà larghezza della nave mediana, soverchiamente ristrette, meritano piuttosto il nome di anditi. Il piano, ove prima era situato il Coro, dove poi vi fu piazzato l'organo, sembra si dovrebbe abbassare al pavimento della chiesa o rialzarlo per livellarlo col nuovo Coro; ed esso Coro è mancante di luce, onde rendesi manifesto il bisogno di un cupolino o lucernario: soverchiamente colossale l'altare maggiore: volgare i dipinti nella vôlta del Coro stesso: e la patente screpolatura, che vidi nella parete cui s'addossa la torre, consiglia sostituire allo scampanio a slancio il più mite suono a ruota, con che si eviterà il dondolamento che — con tanto guasto — urta le vicine muraglie.

A pianterreno del Campanile in una finestra cieca vidi riposta una calotta craniale e vertebre e tibie, lì riposte come macabra memoria di uno sgraziato che dall'alto della cella campanaria fu lanciato nel vuoto, con subitanea morte, ed anche come severo monito a chi saliva negli alti ripiani

perchè prudentemente si cautelassero. Sta bene il *memento*, ma gli avanzi umani riposano assai meglio nel Cimitero: una crocetta, una breve epigrafe non raggiungeva forse la finalità intesa? Conviene sperare si sia ora rimediato.

35 — Pure poche nostre Chiese ponno competere con quella di Gordona per preziosi indumenti sacri e argenterie che la Scuola di Napoli donò con munificenza principesca. Lodevolissimi anche gli intagli in legno: nell'Organo — costrutto dopo il 1700 (1) e ricostrutto dalla ditta Bossi di Bergamo nel 1884 — e nel Battistero e nei Confessionali si palesa identità di disegno, mentre altra esperta mano lavorò il Pulpito ed i Postergali del Coro. Pregevole l'ancona recante i SS-Martino, Antonio Abate e Giovanni Battista. Notevole nell'Oratorio, benedetto nel 1753, una tela votiva del 1632, ove si dipinsero i SS-Carlo Borromeo e Rosalia invocati nella spaventosa peste. Di dotto pennello anche i dipinti su lastre metalliche ai due minori altari, e degno di menzione un artistico calice d'ottone.

Non trascurabili dipinti a fresco si guardono in una Cappella poco lungi dalla chiesa, eretta dalla Comunità nel 1779, ***in signum gratiae, protectionis et exempli***, rifatti dal chiavennese Prevosti: senonchè egli non possedette il segreto di altri che seppero accendere una fiamma nel cuore e movere l'animo al volo coi loro lavori pittorici.

36 — Rimangono oscure le origini della Vicecura in Gordona, il che vuol dire che risalgono ad epoca ben lontana. Esisteva già nel 1440. Il vescovo ne conferiva il rettorato nel 1473 al sacerdote Domenico Del Corona, mentre nel 1480 sono i Comunisti che eleggono Gulielmo di Soldano. Naturalmente il Capitolo Laurenziano, erede della cessata Pieve di Samolaco, vi esercitava dei diritti, ma dopo una ***rabbiosissima e dispendiosa lite*** (2),

(1) — DS-298.

(2) — DS, 298. — Sarebbe molto utile, se ancora esiste, percorrere il carteggio di quella lite perchè probabilmente dai suoi dettagli emergerebbero incidentalmente notizie circa la scomparsa della Pieve Samolicana.

cessarono, perchè nel 1648 la Chiesa fu dichiarata Parrocchiale indipendente. *Crevit eundo.*

Come matrice collegiata è riconosciuta il 5 giugno 1672: come prepositurale, il 9 ottobre 1683. — Al prevosto che già indossava il rocchetto, il Vescovo nella Visita 1742 aggiunse l'umerale. Reco l'atto relativo. — *Dilecto Nobis in Christo reverendo praesbitero Andreae Pedocco praeposito Ecclesiae Parochialis Praepositurali nuncupatae S. Martini, loci Gordonae, Vicariatus Clavennae, huius Comensis Dioecesis, salutem in Domino. Dignum est omnino et congruum ut cum hiis qui aliquibus ecclesiis huius nostrae Dioecesis praepositi reperiuntur reddamur ad gratiam liberales. Tibi igitur supra salutato Praeposito ut in tua aliisque in ecclesiis huius Vicariatus Clavennae ac in omnibus sacris functionibus a Te peragendis in eodem Vicariatu Humerale nigri coloris, vulgo* la becca, *substratum viridi, supra Rochettum, quo iam dudum utebaris, induere possis et valeas facultatem concedimus et impertimur, mandantes, prout expresse mandamus, quibuscumque ecclesiarum rectoribus, caeterisque omnibus ad quos spectat, ut te insigniis huiusmodi indutum excipiant, debitumque honorem tibi praestent, nullumque prorsus tibi afferant impedimentum quin illis libere et licite utaris sub arbitrariis Nobis poenis in casu inobedientiae. Datum ex Pastorali Visitatione Gordonae, die 5 junii 1742. — † Paulus episcopus. — Ioseph de Ponte Vice cancellarius Visitationis.*

Ricordando il verso del poeta,

che frà Modesto non fu mai Priore,

non ancora pago nella sua ambizione, brigò il Pedocchi presso il Vescovo, raccomandandosi nulla meno che ai Capi delle Tre Leghe ed al Conte di Firmian, governatore di Milano, per ottenere il Vicariato Foraneo: l'affaccendarsi fu frustraneo: girò nella sala dei Passi Perduti! Di una sua fastosa iscrizione stemmata dissi altrove.

Era stato eletto un nuovo rettore: ma il neo parroco — non ostante la bellezza della chiesa, i preziosi arredi, la copiosità di popolo, la totale indipendenza da Chiavenna, la devozione del Clero —

esplicitamente dichiarò non avrebbe accettato l'ufficio pastorale se non fosse stato insignito di dignità arcipretale. Ed allora i Gordonesi seppero ottenere questi importantissimi privilegi: che nella matrice di S Martino avesse luogo la Benedizione del Fonte Battesimale nel Sabbato Santo, con intervento del rettore di Menarola; che il Parroco-Prevosto mutasse il titolo in quello di Arciprete; che il Coadiutore assumesse la nomenclatura di Prevosto; che i tre Cappellani della Cassa Defunti e di Cimavilla e di Coloredo fossero salutati Canonici. Giova addurre il documento. *Fr. Augustinus Maria Neuronius ad perpetuam rei memoriam. Libenter pastoralis animi nostri curas in id intendimus per quod Nobis commissarum ecclesiarum decus et earundum servitium ac divini nominis cultus percipiant incrementum. Cum itaque pro parte communitatis et Hominum capitum familias Gordonæ datis precibus, Nobis fuerit humiliter supplicatum quatenus ad divini cultus augmentum et ecclesiæ parochialis eorundem, quae Praepositurae titulo decorata existit, servitium accuratius promovendum, ecclesiam parochialem praefatam, Praeposituram noncupatam, ad speciem et formam Collegiatae Ecclesiae reducere dignaremur, Praepositurae titulo in titulum Archipraesbiteratus commutato, et in ea existente Canonicatu Praepositurae titulo decorato, ac duabus in ea pariter existentibus Cappellaniis in Canonicatus elevatis, Nos propterea attendentes praemissa omnia in maiorem Dei honorem redundare ac per eadem ecclesiae servitium exactius promoveri, petitionibus praedictis benigne auctoritate ordinaria qua fungimnr in hac parte inclinati, Praedecessorum nostrorum inahaerentes vestigiis, ecclesiam praepositurałem S-Martini Gordonae praedictam, ad formam et speciem verae Collegiatae Ecclesiae reducimus, et reducentes, eamdem ac modernum et futurus in ea praepositos, titulo Archipraesbiteratus et Archipresbiterii ac Archipraesbiterorum decoramus, et in ea erectum Canonicatum ad titulum et nomenclaturam Praepositi, sicuti existentes pariter in ea Cappellanias ad titulum et nomenclaturam Canonicatus reducimus erigimus et elevamus cum omnibus juris*

praerogativis privilegiis praeminentiis et insignibus similibus titularibus Collegiatis de iure vel consuetudine huius Diocesis concessis et concedi solitis, citra tamen praeiudicium iurium cuilibet ecclesiae competentium, quibus nullatenus per praesentes intendimus praeiudicare. Volumus autem ut tam moderni quam futuri pro tempore Archipraesbiteri, Praepositi et Canonici Ecclesiae praefatae prout nomen et titulus Collegiatae expostulat, iuxta ineunda stabilimenta a Nobis approbanda deservire teneantur. Datum Comi, ex palatio episcopali, hac die IV jan. 1752.

Quale rapida parabola ascensionale!

37 — Lungo l'elenco dei giorni festeggiati (1). Sono questi: S-Antonio, ai 17 Gennaio: S-Gulielmo, ai 28 maggio: la Visitazione ai 2 luglio: S-Vittore, ai 16 luglio: S-Marta, ai 29 luglio: la Madonna della Neve, ai 5 agosto: S-Rocco, ai 16 agosto: S-Rosalia, ai 4 settembre: S-Carlo, ai 4 novembre: S Martino, agli 11 novembre: nella IV domenica di agosto si solennizzava la consacrazione della chiesa. — Aggiungevansi delle Processioni: a S-Gulielmo di Valle, nel 28 maggio: a S-Vittore di Mese, con intervento delle Confraternite del SS-Sacramento e del Rosario, ai 16 luglio: a S-Rocco di Campedello, nel 16 agosto: a S-Carlo di Chiavenna, ai 4 novembre: a S Pietro di Samolaco, nel lunedì di Pentecoste. - Dippiù i Cappuccini di Chiavenna predicavano il Quaresimale nelle feste e in qualche giorno durante la settimana.

38 — Al S Martino di Gordona torna anche di lustro il Consorzio Ecclesiastico del Contado ivi fondato. A tale sodalizio si riferiscono i due stampati seguenti:

Genuina serie di fatto corredata di ragioni e stabilimenti riguardante la nomina ed elezione del Pio Consorzio del Clero del Contado di Chiavenna seguita nell'anno 1795 composta dal Canonico Pietro Alessandro Sertorio: Como, Ferrario, 1795.

La Verità in Appello per l'ingiustizia ricevuta dal libercolo intitolato Genuina Serie di fatto ecc.:

(1) — Segnati nel DS.

Dissertazione critico didascalica del sig. A. de P.: Italia, MDCCXCVI.

Del Sertorio parla anche il GBC (cap. XII).

39 — La VP-1742 esortava i Benefattori di Napoli e di Roma a restaurare il Cimitero ed a costruirvi un Ossario. Fronteggiava la Chiesa, ed opportunamente fu soppresso nel 1899.

40 — Meschina ed indecente la Casa Parrocchiale: onde si impone il bisogno di un radicale provvedimento. — I Registri Parrocchiali decorrono dal 1696 appena.

41 — La VP-1668 conta 1300 persone, delle quali molti - dice - recansi a Reggio d' Emilia, Roma, Napoli, Palermo, e persino in Francia. Da allora in poi non s'accrebbe che di due centinaia. Infatti il censimento 10 giugno 1911 assegna a Gordona abitanti 1514 di residenza legale e 1367 con residenza di fatto.

42 — Un lavoro di audacia romana, di grandiosità titanica resterà il Canale della Mera, sul quale ci preme offrire alcuni dati.

Fu il nobile chiavennese Alberto Pestalozzi che con geniale intuizione, iniziate le prime pratiche nel 1862, ottenne si costituissero provvisoriamente in Consorzio i Comuni di Chiavenna-Prata-Mese-Gordona-Samolaco allo scopo di sostenere le spese delle preliminari pratiche amministrative. Dalla fine di maggio 1875 data la costituzione regolare del Consorzio delle ditte proprietarie interessate, e al 1880 venne ultimato e reso esecutivo il Catasto Comprensoriale e applicata per la prima volta l'imposta Consorziale. La zona comprensoriata comprendeva pertiche 15256: di esse, 6000, dapprima ghiaiose e nude, furono acquisite all'agricoltura: le rimanenti erano produttive anche prima, sebbene scarsamente perchè indifese e perchè non arrischiavansi i proprietari a gravi spese di coltura.

Il progetto fu studiato dall'ingegnere Guido Parravicini di Traona: l'impresa Donegana di Como eseguì la maggior parte dei lavori sotto la direzione del chiavennese Cesare ingegnere Agustoni. La deficenza

dei mezzi non permise di completare le opere di difesa e di bonifica. Sopraggiunta la piena del 1885, che produsse rilevanti guasti alle arginature, si sollevò un generale malcontento nei contadini già ritrosi al pagamento dell'imposta: esso degenerò in aperta ribellione nel febbraio 1887. Una turba di terrieri di Gordona, venne a Chiavenna: sotto l'occhio delle autorità e dell'arma benemerita invase l'ufficio del Comprensorio, distrusse il Catasto e le Mappe e gli atti ivi raccolti. Da ciò la dissoluzione del Consorzio.

Le pratiche amministrative e finanziarie, pagamenti di interessi e spese di progetto, importarono L. 77962,64

I lavori per arginature, rettifiche di fossi, espropriazioni di terreni e sorveglianza » 476636,86

Totale L. 554599,50

Spesa sostenuta quasi intieramente dal Consorzio fino a tutto giugno 1886, non avendo il Governo contribuito che con sussidii poco rilevanti e in tutto lire 30000. Dopo il 1886 il Governo subentrante al Consorzio, fece eseguire lavori in difesa e riparazione delle arginature per circa altre lire 400 mila.

I terreni redenti sono coltivati a prati irrigatori: e fra i coltivatori primo si distinse Antonio Del Curto che ridusse a prato pertiche censuarie 400 di sterili ghiaie, fabbricandovi un grandioso stallone e fienile: vennero poi Francesco De Giacomi, Lorenzo Cerletti e altri.

L'argine sinistro dal suo inizio alla sua fine, ossia al Ponte Somaggia-Santandrea misura metri 7173.

43 — Bibliografia.

Bonifiche di terreni lungo l'Adda e la Mera in *Novocomum*, N.48, 1901.

Corsi d'acqua della Valtellina: Dati idrografici rilevati dalla Sezione Speciale del Genio Civile di Sondrio: Sondrio, Quadrio, 1896.

P. Buzzetti: *Gordona di Chiavenna* (*L'Ordine*: 28 e 30 marzo, 1 e 3 aprile 1919).

Nella Relazione del parroco Taddei, VP-1668 in AVC, contengonsi utili notizie circa le Chiese di Gordona, legati, usi, inventari, ecc.: trovansi pure i rogiti 9 febbraio 1628 di Paolo Somiliana e 22 maggio 1648 di Pietro Cosato, ambedue notai vescovili; essi due documenti si riferiscono al Beneficio. — DS-216,297.

44 — A sud-est di Gordona, per dire col sovrano Poeta (Par. 9, 28),

si leva un colle e non sorge molt'alto:

è il monticulo S-Catterina.

Tutti gli storici comensi menzionano con onore il vescovo Bonifacio da Modena, 1340-1352, per i forti e sontuosi ricordi lasciati a Lugano, a Castel S-Pietro sopra Balerna, a Balerna stessa, a Mezzola (1). Parlando del Castello S-Catterina (2) dimostrai la sua anteriorità a Bonifacio. — Ma moviamo all'amenissimo colle ove prosperano l'ulivo e la vite. Le Cappelle della Via Crucis allineate ci fanno da guida se noi lasciamo alle spalle la parrocchiale. Ogni Cappella recava dipinto — più o meno autentico, più o meno araldico — lo scudo della famiglia che l'aveva generosamente e piamente costrutta: dal furore democratico cisalpino pochissimi di quegli stemmi rimasero salvi: non furono raschiati quelli Pestalozzi, Giampedraglia, Peroni.

La chiesuola, profanata dagli Spagnuoli nel 1626, ribenedetta nel 1665, come dice la VP-1668, rifabbricata nel 1742, come asserisce la VP dello stesso anno, di metri 4 per 11, nulla più conserva che attesti la sua vetustà, tranne il candido marmo di Musso, incastrato sopra la porta, riportante scolpito in bassorilievo una mitra e il solito scudo sannitico scaccato di Bonifacio. La pala reca la Vergine sorreggente il Bambino ed i titolari dell' Oratorio, i SS-Gregorio e Catterina. In nicchie laterali sogguardano le statue dell'Addolorata e di S-Francesco da Paola, divozione questa certamente importata dagli emigrati a Napoli. A destra della Cappella si

(1) — Giovio, Tatti, Rovelli, Maurizio Monti, Cantù, ecc.

(2) — TC, n-13.

apre la piccola Sagrestia. Una campanella a sommo dell'edificio segna le ufficiature.

Vi si processionava nel Giovedì Santo dal popolo gordonese; ai 20 maggio, per festeggiare San Bernardino da Siena; ai 17 e 25 novembre, per onorare i Titolari.

Nel 1703 i fiumi Crezza e Mera rovinarono completamente grande estensione di praterie. Per riparare a questa desolante iattura e per opporsi a maggiori eventuali danni, prima il Comune costrusse con ingenti spese un fortissimo e lungo riparo contro la Mera; poi, dopo le provvidenze umane, memore della sapienza romana, *a Deo principium*, il popolo devoto si votò nel 1704 a S-Gregorio, obbligandosi alla Processione annua nel giorno sacro al Taumaturgo, onde essere preservati dalle acque devastatrici. Ottimamente: *Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam.* Cantava il Tasso:

Solo dal Ciel ben s'incomincia ogn'opra

E Metastasio anche:

A compir le belle imprese
l'arte giova, il senno ha parte,
ma svanisce il senno e l'arte
quando amico il ciel non è.

Rinnuovo intanto il fervido augurio che il colle di S-Caterina venga valorizzato per l'ampia distesa di splendido panorama che si gode dal suo vertice, che diventi opportuna meta di gite e di convegni devoti.

45 — A Mondadizza, sulla strada da Gordona a Mese, Ottavio Lumaga fu Giambattista costrusse una bella e comoda villeggiatura per godere il verde della campagna e la pace dell'animo, e nobilitò la sua dimora dotandola di un Oratorio, di metri 4.50 per 8, dedicato ai SS Gregorio Taumaturgo e Ignazio di Loiola e Carlo Borromeo, ritratti appiè della Vergine in piacente ancona, obbligandosi mantenerlo in perpetuo e farvi celebrare dodici Messe annue. Elegante la facciata: unico altare: coro ad emiciclo: piccola sagrestia. Purtroppo venne volto

ad usi profani verso il principio del XIX secolo, sicchè la persona bennata e d'animo gentile si sente pervadere il cuore di deplorante malinconia.

46 — Basta aprire e osservare i registri mortuari presso le singole Parrocchie per convincersi che la peste del 1630 falciò numerosissime vite. Davanti al terrore del flagello seminante strage, quei di Coloredo e di Vignale implorarono la clemenza di Dio e, campati dall'ecatombe, riconoscenti il 6 Novembre 1637 posero la prima pietra ad una chiesuola dedicata ai SS-Anna e Francesco, benedetta solo il 5 agosto 1740, naturalmente obbligandosi alla manutenzione. Avanti, si stende un regolare piazzale; il portale in viva pietra vi fu collocato nel 1750; è ben rischiarato: un po' umida: nella Cappella laterale destra si venera la Madonna della Cintura: marmoreo è il maggiore altare, donato dai Benefattori di Napoli nel 1770: ha l'annessa Segrestia: sul tetto si alza un arco con campanella.

Ai 3 maggio — narra il DS — le quattro Vicinanze di Chiavenna, assistite da uno dei loro Cappellani, in un sol corpo sotto la croce capitolare della Collegiata, vanno processionalmente alla Cappella di Coloredo, partendo dalla medesima Collegiata, alla quale ritornano coll'istesso ordine. E questa peregrinazione, istituita assai tempo lontano, si compie per ottenere la preservazione da « certi animali nocivi, volgarmente chiamati *pizzoli* » che danneggiano notabilmente l'uva. — Ai 26 luglio vi canta la S-Messa il parroco di Gordona, come pure ai 4 novembre.

47 — Sulla riva destra della Crezza — fiume della lunghezza totale di metri 7825, dirocciante dal Passo della Forcola dalla quale pure prende nome — e in pericolo d'esser travolto dal franabile terreno, l'Oratorio dell'Immacolata a Cimavilla, fu eretto dalla Comunità nel 1678, in sostituzione di piccola cappella aperta, addossandosi l'obbligo della manutenzione. Dopo un decennio lo si ampliò nella parte anteriore, con maggior latitudine. Architettonica la costruzione: la luce vi piove abbondante: asciutta: un solo altare: in segrestia si conservano

antichi reliquari in legno intagliato e dorato: in prospetto si allarga una piazza regolare. Dimensione, metri 4,50 per 15,50.

Vi ufficia solennemente il parroco ai 3 maggio: vi processiona il popolo ai 14 settembre e agli 8 dicembre.

48 — Ad occidente di Gordona, incassato fra orride rupi, rumoreggia il fiume Bodengo percorrente la Valle omonima. Risalendo alle sorgenti del fiume, la Valle s' interna a nord, e dopo circa sei chilometri da Gordona si giunge alla chiesuola della Madonna Consolatrice, circondata da betulle, donde al luogo il nome di Bedolina, dialettale corruzione appunto della voce *betulla*. La fabbrica sacra, erroneamente ora chiamata dalla Vergine del Buon Consiglio, fu eretta dai frazionisti dal 1763 al 1770, con unico altare, piccola segrestia, e campanella sorretta da arco nascente dal tetto. Dimensione: metri 7,30 per 4,30.

49 — Da Bedolina, dopo circa quattro chilometri percorsi in strada quasi sempre pianeggiante, si arriva al limite estremo della Valle Bodengo, là ove trovasi la chiesa dei SS-Bernardo e Giovanni Battista.

Nella prima metà del XV secolo una moria decimò la popolazione di Bodengo: i periti furono tumulati in un solo foppone, e su di esso Antonio Basso nel 1450 costrusse un Oratorio, ampliato dai frazionisti nel 1604, benedetto il 20 agosto 1606 dall'arciprete di Chiavenna, arricchito dai Benefattori di Napoli. Per iniziativa di Giambattista Pestalozzi, dottore in diritto civile ed ecclesiastico, protonotario e commissario apostolico, arciprete di Gordona — e col contributo di Benefattori, nel 24 agosto 1760 si benedisse la nuova Via Crucis e si inaugurarono le nuove pitture.

Spigoliamo nelle Visite. Cappella a vôlta: sul tetto un arco con campana: vi si celebra ordinariamente una volta all'anno, e qualche altra volta per divozione dei terrieri, ma nondimeno vi si tengono gli indumenti necessari pel S-Sacrificio (VP-1628). Vi si officia da maggio a settembre: la ren-

dita assomma a 50 scudi: v'è annesso il Cimitero, costrutto nel 1632 (VP-1668). I frazionisti sono tenuti al mantenimento della chiesa ed allo stipendio del Sacerdote, il quale vi esercita autorità quasi parrocchiale (VP-Mugiasca).

La Società di Napoli vi donò la minore campana nel 1853, e forse ad essa si deve pure un Ostensorio di particolarissimo pregio. La torre campanaria assurge per 30 metri con sensibile strapiombo.

Misura la chiesuola metri 13,30 per 6,80. Il Comune di Gordona vi festeggia S. Bernardo Abate ai 20 Agosto (DS-216, 217). Vi si riferiscono gli atti 24 giugno 1764, 5 e 17 gennaio 1765 del notaio Giuseppe Pedocchi.

Influente del fiume Bodengo è il torrente Pilotera che bagna una convalle aprentesi a sinistra del fiume anzidetto. Ecco le misure longitudinali di esso Pilotera.

Dall'argine al principio del Lago Piodella	metri	420
Dal principio alla fine del Lago Piodella	»	150
Dalla fine del Lago alle Case di Mezzo	»	2100
Dalle Case di Mezzo allo sbocco nel fiume Bodengo	»	4210
Totale	»	6880

Ed ora veniamo a quelle del Bodengo.

Dall'origine al Ponte del Vallone o affluenza del Pilotera	metri	10250
Dal Ponte Vallone al Ponte Boggia	»	2440
Dal Ponte Boggia alla confluenza del Mera	metri	4210
Totale	»	13490

Dalla Valle Bodenco — scrive GBC al capo I — ricca di eccellenti pascoli, ed ove si ritirano nella calda stagione i Gordonesi per fuggire l'afa della piana chiavennasca, scende con immenso fragore il fiume, il quale, giunto al Ponte che da Gordona mette sulla via di Samolaco, perde il suo nome e dicesi Boggia, perchè, scavatosi una angusta e profonda voragine nella nerastra roccia, precipita in

un baratro cupo e spaventoso, in una *buca*, dialettalmente *boeug*. Chi dal Ponte riguarda il fremito delle spumeggianti acque e il salto della profonda Cascata, rimane attonito ed atterrito pel grandioso spettacolo della natura: tanto è l'urto delle acque contro le pareti rocciose della profonda incassatura che sembra stia per traballare il ponte stesso.

50 — Oltrepassato il Ponte Roggia, là ove la Mera cessa lambire la falda rocciosa del monte, al sito detto Cesura, a confortare il viandante dell'isolamento il cui si trova, incontrasi un elegante Oratorio — di metri 5,50 per 9 — decorato di stucchi, con tela non dozzinale. In lui tutto parla della nobile famiglia Pestalozzi di Chiavenna. Infatti lo eresse a tutte sue spese nel 1673 Catterina Piccinoni, figlia al podestà Giorgio, di Bondo in Pregallia, passata dal protestantesimo al Cattolicismo, seconda sposa a Bartolomeo Pestalozzi, donna piissima e generosa: il 5 ottobre 1676 lo benedisse Girolamo Pestalozzi, arciprete di Chiavenna, dedicandolo alle SS-Catterina da Siena (30 aprile) e Rosa da Lima (30 agosto) e Orsola (21 ottobre): il notaio Baldassare Pestalozzi nel 1677 rogava un atto ad esso relativo: il capitano Giambattista, figlio alla prelodata Catterina, vi faceva celebrare nel primo decennio del XVIII secolo le dodici Messe annuali precettate dalla fondatrice. Miseramente ora è ruinante: perchè una pia mente non vi pensa? perchè una mano generosa non soccorre provvidenziale?

MENAROLA

51: Origine della Chiesa, Viceparrocchiale, Parrocchiale. — 52: Descrizione. — 53: Arte e Benefattori. — 54: Casa Parrocchiale. — 55: Elogio alle Scuole dei Lavoranti. — 56: L'Addolorata a Castenedo. — 57: Bibliografia.

51 — In Menarola si costrusse nel 1609 un semplice Oratorio, benedetto nel 1611, ed allora vi si celebrava tre sole volte all'anno: cioè nei dì della Visitazione, di S-Giovanni Battista e di Natale.

Questo fatto depone che il villaggio nasceva appena. Però l' Oratorio della Visitazione nel 1637 si tramuta in vera Chiesa, la quale nel 1641, con atto 9 dicembre del notaio apostolico Francesco Cato di Ascona, vice-curato in S Pietro di Samolaco, si rende pienamente autonoma staccandosi da Gordona. Quest'atto però contiene queste clausole: il beneficiato di Menarola celebrerà nella matrice nel giorno di S-Martino: vi assisterà alle ufficiature del Sabbato Santo e Corpus Domini: la chiesa di Menarola offrirà due cerei alla matrice nel giorno di S-Martino: il rettore di Gordona dovrà recarsi a Menarola per celebrare e sermonizzare nel di' sacro alla Visitazione. Da Viceeura fu innalzata a vera Parrocchia la nostra Chiesa, nel 1886 (vn-11).

52 — La cappella maggiore e la Segrestia sono ricoperte da vôlta: il resto è soffittato: a destra, si sfonda una cappella ove si invoca il Taumaturgo di Padova; sopra il tetto si alza un arco che ricovera una campana: il Cimitero è ad occidente: VP-1698. Col flusso del tempo si ebbero notevoli migliorie. Nel 1706 esisteva il campanile: nel 1718 la chiesa è ricostrutta: nel 1770 appare una terza cappella, e in quel tempo si festeggiava il giorno sacro a S-Gulielmo d' Orange: finalmente nel 1892 si protrae di parecchi metri la fronte, si abbassa il pavimento di mezzo metro, è restaurata, conta — oltre il maggiore — tre altari: il primo dedicato ai Santi Antonio Abate e Antonio da Padova, il secondo — pure a destra — in onore di S-Filomena, nel terzo — a sinistra — la Vergine del Rosario accoglie le preci dei devoti. La planimetria dà m. 18,30 di lunghezza e 7,10 di larghezza: le due Cappelle fronteggiantisi s'approfondano di metri 5.

53 — Rimarcabili un calice, una ricca pianeta ed un velo umerale, alcuni reliquari in legno maestrevolmente intagliati e dorati, provenienti dal soppresso Convento dei Cappuccini in S-Giuseppe di Chiavenna. La Scuola di Napoli vi importò nel 1837 la divozione a S-Filomena; donò una tela dipinta da un Sarnello, proveniente dalla Pinacoteca

di Napoli, raffigurante la Vergine con al seno il divino Infante: provvide pure molti arredi.

54 — Presso la chiesa sta la Casa Parrocchiale abbastanza decente. Precisamente dal 1641 cominciano i Registri, iniziati da Giambattista Barini da S-Bernardo di Chiavenna, già carmelitano scalzo. I confini della Parrocchia coincidono con quelli del Comune che, nel censimento 1901 registrava 354 persone ed in quello 10 giugno 1911 noverava 330 abitanti con residenza legale e 321 con residenza effettiva.

55 — Innanzi di abbandonare la Chiesa di Menarola, dobbiamo tributare solenne encomio alle Scuole dei Lavoranti che emigrando, rammentando la patria con mente e cuore, raggranellando con nobile altruismo il sudato danaro, si resero altamente benemeriti del luogo natio. Ad esso assaissimo giovarono con opere civili, provvedendo il villaggio di vie e piazze e fontane: esso validamente favorirono col beneficare la Chiesa della loro terra. Vedemmo la Società di Roma a Cola, n-29: quella di Palermo e di Napoli, di Roma e di Reggio Emilia in S-Martino di Gordona (n-34, 35, 39, 41); quella di Napoli a Coloredo (n-46) e Bodengo (n-49); quella ancora di Napoli a Menarola (n-53, 56): troveremo quella di Roma a Paedo; quella di Napoli a S-Pietro. Esse furono precorritrici ed avanguardie di quei civici sodalizii che lodevolmente oggi curano gli interessi delle nostre borgate e città. Si avvera principalmente negli alpigiani, dei quali ben nota è la nostalgia, quanto Ovidio esprimeva con un magnifico distico:

Nescio qua natale solum dulcedine cunctos
ducit, et immemores non sinit esse sui.

56 — A mezza strada da Menarola a Gordona troviamo la Chiesa dell' Addolorata a Castenedo, costrutta nel 1756, vòltata, di metri 9 per 4,80: la campana, pendente da arco, fu donata dai Benefattori di Napoli: il vicino Cimitero fa ricordare che la vita umana è ***folium quod vento rapitur***.

57 — Vedi: *S-Antonio e Menarola di Chiavenna* (*L'Ordine* nn-111, 113, 114: 1919).

NOVATE

58: Vicecura, Parrocchia e Prepositura. — 59: Descrizione della chiesa. — 60: Le Laudi di un insigne mecenate. — 61: Sanfedelino. — 62: Relazioni col Capitolo Laurenziano. — 63: Feste e Processioni. — 64: Cimitero. — 65: Casa Parrocchiale. — 66: Bibliografia.

58 — Per la penuria estrema di documenti rischiarativi, ci rimangono oscure le origini della chiesa in Novate. Resta ignoto anche il principio della Vicecura, probabilmente nata verso la fine del XVI secolo. Nel difetto di carte, ci conviene accontentarci di quanto fu detto (1). Così ignoro quando la Vicecura si cambiò in Parrocchia, ciò che probabilmente avvenne alla assunzione della qualifica di Prevosto. Questa attribuzione trovai in una lettera del 28 luglio 1772.

59 — Le prime notizie descrittive della chiesa sono le seguenti. Cappella maggiore e due fuori del Coro, fatte a vôlta: il resto della fabbrica mostra il rude tetto: la cappella sinistra è consacrata alla Vergine, quella destra manca dei requisiti, onde non vi si celebra (VP-1628). Si restaurino le chiese del Comune rovinate per la guerra (VP-1637). La chiesa consta di una nave volgente ad est, coperta da semplice tetto, ma le tre Cappelle sono vôltate, imbiancate, pavimentate, non chiuse: la cappella destra è detta del Crocifisso, la sinistra presenta in una nicchia protetta da vetro la statua dorata della Madonna del Rosario: la Segrestia si appoggia al lato meridionale della Cappella maggiore (VP-1668). Erra quindi il DS asserendo la chiesa distrutta, invece di guastata, nel 1625: e pure con errore nella VP-1892 si afferma che il tempio fu rifabbricato nel 1650.

60 — Si allieti il lettore: la VP-1698 si esprime festosamente. La chiesa — dice — di magnifica struttura, nella vôlta e nelle pareti ovunque è into-

(1) — Sopra, n-8.

nacata di gesso, dorata e dipinta, sì da *sembrare un paradiso*, con eccellente organo totalmente intagliato e dorato. Chi entra infatti in questo tempio, metri 22 per 8, rapito da tanta bellezza, rallegrato dalla contemplazione, scorgendo qui la fede e l'arte splendidamente assorellate, non può meravigliarsi che il vescovo Bonesana rammentasse le parole di Clodoveo a S-Remigio in entrare nella chiesa battesimale di Reims. Il vaso ben architettato, i candidi stucchi, l'oro rutilante, i rispecchianti marmi, i policromi dipinti ti persuadono che meritamente questo artistico manufatto venne elencato tra i monumenti nazionali.

Chi con bacchetta magica compì la mirabile trasformazione? Un uomo che aveva pieno il cuore della fede e dell'amore in Dio, un convalligiano innamorato della sua piccola patria, il vescovo Francesco Giani (1) di immortale memoria. Il DS (218-220) tesse quindi dell'illustre generosissimo personaggio uno splendido meritato elogio.

L'involto della chiesa era tutto sproporzionato, e fuor di tutte le regole di buona architettura: il geniale volere del Giani l'atterra, lo rifabbrica incontanente di nuovo in miglior forma secondo le regole di proporzione, con che rese tutto il corpo della chiesa uniforme, capace e comodissimo a ricevere in sè tutti gli ornamenti. Stucchi e dorature, marmi e dipinti, il portale in marmi, i busti degli Apostoli Pietro e Paolo locati in nicchie nella facciata, l'organo: tutto è opera sua. Aggiunse ricchissima argenteria per decorare gli altari nelle solennità: 14 candelieri, 12 vasi per fiorami, 3 croci d'altare e una processionale, 3 lampade, turibolo e navicella, ed altre preziosità di tutto argento. Provvide anche alla Sagrestia, allogandovi armadii per custodire la sacra suppellettile, riempiendo i cassettoni di ricchissimi indumenti sacerdotali. Così la chiesa di Novate — conclude il DS — divenne la più vaga e ragguardevole di tutte le altre del Contado, ed allora maggiormente campeggia in beltà quando

(1) Pare che la famiglia Giani sia oriunda da Cerano in Val-l'Intelvi.

sugli altari ordinatamente si espongono le dette argenterie: onde quelli che entrano in chiesa non solamente hanno occasione di ammirare la maestà e vaghezza che spira da tutte le parti, ma dippiù si sentono nell'interno vigorosamente infiammare i cuori nella pietà cristiana, nella religione e nell'amore delle cose celesti.

Ma piacemi maggiormente comprovare l'asserto, ponendo qui il sunteggio di 23 carte molto importanti, dal 1643 al 1715, già possedute dal compianto barone Paolo Giani, dalla deferente sua gentilezza comunicatomi.

1 — 20 aprile 1643 — Recchi Giambattista e Giampaolo fratelli, pittori di Como. — Fattura dell'Ancona per l'altare maggiore pel prezzo di ducatoni 65. — Questa carta fu pubblicata da me in *L'Ordine*, 13 marzo 1913 (*Una tela dei Recchi a Novate di Chiarenna*).

2 — 14 agosto 1667 — Pino Antonio doratore — Fattura del Tabernacolo per lire 100 di Milano.

3 — 6 dicembre 1685 — Rossi Girolamo di Lugano — Stucchi e studi fatti nella chiesa nel maggio 1685, nel Coro e corpo della stessa, escluse le laterali cappelle, per filippi 104.

4 — 25 gennaio 1687 — Pratta Carlo di Gera — Fabbrica dell'Organo per filippi 320.

5 — 22 agosto 1687 — Grisone Domenico doratore — Indoratura dell' Organo per lire 1250 di Milano.

6 — 20 gennaio 1688 — Verda Silvestro e Giudici Giacomo, mastri scalpellini — Fattura dell'ancona marmoria all'altare mariano per lire 2000 di Milano.

7 — 22 gennaio 1693 — Giani Giammaria, tagliapietre di Laino — Basamenti e scalini all' ingresso della chiesa, a stima di due periti, secondo disegno di *Giammaria Quaglia*.

8 — 8 maggio 1694 — Casella Luigi e Guerini Pangrazio periti — Stima della facciata della chiesa, opera precedente. in filippi 281 e lire 5,12.

9 — 23 dicembre 1695 — Casella Luigi e Monico Pietro, mastri murari di Valmaggia — Costru-

zione della guglia del Campanile ed altre opere, per filippi 80.

10 — 24 dicembre 1695 — Suterli Gabriele, ferraio di Chiavenna — Fornitura delle ferramenta per il Campanile, in ragione di parpaiole 5 alla libbra.

11 — 7 aprile 1696 — Poletta Paolo ed Antonio — Fornitura di rame onde coprire la cupola del Campanile per filippi 230, parpaiole 11 alla liretta.

12 — 6 maggio 1696 — Martinoia Antonio e Rusca Martino piccapietra — Fornitura di 4 piramidi di sarizzo pel Campanile: filippi 14.

13 — 9 marzo 1697 — Campo Gaspare doratore — Collaudo e stima della doratura del Coro eseguita da maestro Rusca per milanesi lire 42 ogni migliaio di foglie d'oro, ed in complesso per milanesi lire 464.2.

14 — 23 marzo 1697 — Corti Pietro da Urio di Como — Fornitura di 1000 braccia di *piode* a milanesi lire 12 per ogni 100 braccia.

15 — 17 gennaio 1698 — Casella Luigi — Collaudo degli studi eseguiti da mastro *Giacomo Liprandi* nello stuccare le due Cappelle laterali per filippi 220.

16 — 21 gennaio 1698 — Giani Giammaria di Cerano — Pavimentazione della chiesa e del Coro in stima di due periti. — Allegati: Lodo del perito Martinoia Martino: Lodo definitivo di Casella Luigi fissante il prezzo in soldi 35 milanesi al braccio: Nota di spese per filippi 42 e $^1/_2$ occorse per detto pavimento.

17 — 4 aprile 1698 — Albiolo Giacomo di Bellagio — Costruzione della Cantoria dirimpetto all'Organo e di un antiporto per filippi 120.

18 — 18 novembre 1698 — Bianchi Pietro — Ricevuta di doppie 10 italiane per opere non specificate.

19 — 27 novembre 1698 — Molciano Domenico scultore di Como — Ricevuta di milanesi lire 832 per i busti dei SS. Pietro e Paolo, due pattini e cartello nella facciata.

20 — 4 aprile 1699 — Campo Gaspare e Felicetti Antonio doratori — Indoratura della Cantoria (n. 17) in lode di due periti.

21 — 11 marzo 1700 — Giani Giammaria, piccapietra di Laino (o Cerano?) — Porta laterale in sarizzo per milanesi lire ......

22 — 13 luglio 1700 — Taddei Giampietro, scultore di Gandria (Lugano) — Fornitura di 8 statue in terra cotta per l'Ossario di S. Lorenzo in Chiavenna, e di due busti (l'Imperatore e Mons. Vescovo Giani) per la chiesa di Novate, al prezzo di scudi 8 da lire 6 imperiali, moneta di Milano, per ogni pezzo.

23 — 22 marzo 1702 — NN di Como — Rifusione di una campana per milanesi lire 210.

24 — 1713-1715 — Giani dottor Giangiacomo Luogotenente — Nota di spese fatte per la ricostruzione del Campanile in milanesi lire 1753,9,3.

Pure la elencazione è incompleta. Per esempio, manca l'ordinazione a Giuglio Quaglio, 1667-1751. — Allievo nella pittura del padre suo Giambattista, fu alla scuola del Tintoretto; poi, discepolo di Giambattista Recchi, lavorò nel Friuli, nella Cappella del Monte di Pietà ad Udine, a Lubiana, Salisburgo, Gorizia, a Lezzeno di Como: insegnò a Carlo Carloni: facondia di idee, buona tecnica e buon colorito lo distinsero: fu padre di Domenico e di Giammaria valenti pittori ancor essi. Nel tondo sopra la porta della Segrestia in Novate si legge appunto: *Julius Qualeus de Lajno pinxit 1696*. Onde a lui devonsi attribuire almeno i dipinti del Coro.

Pertanto non è a meravigliare se anche qui, come in S. Maria di Chiavenna, per meglio tutelare e salvaguardare tanto tesoro d'arte, la volta della chiesa vien difesa da duplice tetto, sì che una intercapedine di qualche metro si frappone fra il tetto inferiore e quello superiore, sostenuto da pilastrini sopraelevati dai muri di periferia e dagli arconi: ripiego pratico e lodevolissimo: caratteristica della quale non mi fu dato trovare altro esempio fuori della nostra Valle.

Come si vede, Francesco Giani con alto pen-

siero, da gran signore, volle si ricorresse a quelli
che eccellevano nella propria arte: tali Giambatti-
sta e Giampaolo Recchi, Giulio Quaglio, Bianchi
Pietro detto il Bastino, adottato da Anton Maria
Crespi. Quale ingente somma di danaro dovette
necessitare! Nel nostro Presule era dunque una li-
beralità davvero principesca. Un'aura mite ed olez-
zante fascia ed avvolge la bellissima parrocchiale
di Novate: l'anima che vi s'appressa vede luce im-
materiale, e calore non di quaggiù la riscalda: tutto
parla del grande vescovo Giani. Ed a maggiori
cose volgeva la mente — dice GBC — quando in-
vida morte rapì lui, che avrebbe meritato lunghis-
sima e prospera vita, onori e gloria.

Abbiamo semplicemente delibato l'argomento
piacente perchè necessità ci sospinge: ma occorre-
rebbe un'ampia trattazione. Siano intanto questi po-
chi periodi foglie e frondi componenti quel serto im-
marcescibile che deve inghirlandare la nobile fronte
dell'ammirando antistite Francesco Giani. *A tout
seigneur tout honneur: noblesse oblige: comme on
connait les saints, on les honore.*

Notabili nell'Altare del Crocifisso — come in
quello di fronte — i misteri egregiamente ritratti
su tavolette metalliche: alla Cappella i facchini
della Riva nel 1831 portarono una bellissima tela
rappresentante il S. Cuoee di Gesù

Alla Chiesa si connette necessariamente il Cam-
panile, al quale pur provvede il munifico piissimo
Vescovo. Segniamone le vicende. — Furono prov-
viste due campane nel 1601 del costo di 500 scudi:
la VP-1628 e quella del 1668 vedono ancora nella
torre le due citate campane. Ma in questo stesso
paragrafo sotto i numeri secondari 9-12 e 23-24
sono specificati altri lavori eseguiti nel biennio 1695-
96 e la ricostruzione del Campanile nel 1713-15.

61 — Di quel gioiello d'arte architettonica, di
quel sacello interessantissimo per la storia della
Pieve Samolicana, per cura dello scrivente salvato
da sicura prossima rovina, sottratto a privato do-
minio, reso proprietà della chiesa di Novate, col-
locato di fronte a Novate, sulla riva destra della

Mera, parlai ampiamente in *Il millenario Tempietto Sanfedelino nel Lago di Mezzola* (Rivista Archeologica Comense, 1906). Mi piace augurare che venga ufficiato.

62 — Richiamato quanto sopra fu scritto a n-10, è uopo aggiungere, come avvisa la VP-1682, che per antica consuetudine nella chiesa della SS-Trinità in Novate si compie la benedizione del Fonte Battesimale con assistenza del rettore di Codera, onde essi riportano dalla Basilica Laurenziana unicamente gli Olii Santi, non l'acqua battesimale. — Solennizzandosi nella terza domenica d'Agosto la Consacrazione del Tempio, il Canonico Ebdomadario vi si recava a cantare la S-Messa, ed egli, per questa Stazione Capitolare, era compensato dagli Amministratori della chiesa della spesa di cavalcatura, riceveva la refezione e metà delle oblazioni offerte al bacio della Pace nella predetta Messa cantata.

63 — Si festeggiavano i giorni di S-Antonio Abate, dei SS-Fabiano e Sebastiano, di S-Rocco, di S-Nicolò di Bari ai 6 dicembre. Si processionava: ai 25 aprile, procedendo col popolo di Codera e di Vercea, alla chiesa S Marco in Mantello: ai 3 maggio, giungendo a Mezzolpiano: ai 4 maggio, peregrinando all'altare S-Venerio in S-Andrea di Samolaco: nel secondo venerdì di maggio al Santuario di S-Miro di Sorico: ai 4 novembre, ripetendo l'andata a Mezzolpiano: nel Venerdì di Passione si compiva la Processione attorno l'abitato.

64 — Il primo Cimitero, come al solito, era presso la chiesa: nel 1781 se ne inaugurò un secondo.

65 — Nella VP-1628 si trova che il paese era miseramente impoverito e rovinato dalla Guerra: privo di Sacerdote, quello di Codera vi provvedeva: ma il Console e gli uomini della terra promisero procaccerebbero uno stipendio al loro rettore. In quella successiva, 1637, si impone restaurare le chiese del Comune, cui allora apparteneva anche Vercea, guaste per le Guerre. Nel 1646 era Viceccurato

G B-Sala. già rettor a S-Bernardo. Nella VP-1763 si fa obbligo a Paolo Fiori, Vicecurato a Campo, degente a Novate — terza domenica del mese predica solo la prima e rinunciare a Campo ed atten elle feste principali — pastorali doveri: in quella del 17 re in Novate ai pa- Fiori perchè con perseveranza sos si elogia lo stesso gli oneri parrocchiali: contuttociò nne *egregiamente* non riesce simpatico, chè GBC lo di gl suo ricordo spetto di scalmanato conferenziere, di pige sotto l'a- democratico (pp. 525, 568), non quindi agandista quel prudente riserbo e di quella mitezza to di attendiamo dal buon ecclesiastico, alieno da ne ci renze politiche. I Registri Parrocchiali comincia ge- tardi, dal 1657.

66 — Non la borgatella regina del Lago Mezzola, ma Novate presso Merate può vantare d'aver dato i natali al celebre ingegnere architetto Bertola, cui i Capitani e Difensori della libertà, dopo la morte del Duca Filippo Maria Visconti, affidarono la costruzione di un carroccio, avuto riguardo al suo ingegno ed esperienza in simili lavori (Cantù: *Illustrazione del Lombardo-Veneto*: Provincia di Como: pag. 915).

Reputo necessario la lettura dell'articolo *Novate di Chiavenna* in *L'Ordine* (nn. 238-241, 246-248: 1919): VSAL: TC (nn. 7, 8, 9). — DS-217.

PAEDO

67: Inizio della Chiesa e sua descrizione. — 68: Cappellania, Vicecura, Parrocchia. — 69: Arte e Benefattori. — 70: Feste e Processioni. — 71: Bibliografia.

67 — Chi benevolmente mi seguì fino a questa pagina, più ancora chi pazientemente mi seguirà sino al termine di questa umile monografia si convincerà che la fondazione delle Parrocchie nell'agro samolicano — come, del resto, in tutto il

Contado — non è così lontana come alcuno avrebbe potuto credere: possiamo anzi affermare che la piccola parte nostra di mondo è giovane, assai giovane di fronte alla storia.

Per esempio la Chiesa di S-Francesco d'Assisi a Paedo fu eretta solamente l'anno 1600 e benedetta al culto ai 13 ottobre 1605 dall'arciprete di Chiavenna. Teniamo dietro alle sue trasformazioni. — Ha il coro voltato, il resto è soffittato, due Cappelle si aprono ai lati (VP-1682): il campanile sorregge una sola campana, tutta la chiesa è in vôlto, alla cappella destra genuflettono i devoti del Rosario, alla sinistra i devoti ai SS-Antonio di Padova e Rocco (VP-1706): rinnovata nel 1689, eccetto il Coro (VP-1742), misura metri 17,30 per 6,50. Nei primissimi anni del XX secolo la vôlta della chiesa venne abbattuta perchè minacciava sfiancare le pareti di sostegno e crollare, incidente frequente nelle costruzioni lombarde dove inconsultamente alla soffitta si volle costituire il vôlto.

68 — Si svolgeva la borgatella di Samolaco. E tale incremento è dimostrato dal decreto vescovile 26 maggio 1628, dato in Chiavenna, col quale si crea un Cappellano, dipendente dal rettore a S-Pietro, che abbia a risiedere sette mesi dell'anno a Paedo e cinque a S-Andrea, con obbligo di celebrare due domeniche per ogni mese a Paedo e altre due domeniche a S-Andrea, con assegno di 90 scudi da contribuirsi in parte eguale dalle tre frazioni di Sampietro-Santandrea Paedo: l'atto relativo fu rogato da Francesco Predario cancelliere vescovile ed è confuso col carteggio della VP 1690. Non durò a lungo essa Cappellanea: con strumento 26 ottobre 1683 di Giuseppe Corradino cancelliere vescovile, veniva sdoppiata, cosicchè si ebbe un Cappellano per Paedo ed altro per S-Andrea, col vincolo di assistere ai primi Vespri in S-Pietro ai 28 giugno, di coadiuvare a tutte le ufficiature solenni del dì seguente, e di non tumulare nel proprio Cimitero i maggiori di due anni senza previa possibile licenza del beneficiale in S-Pietro predetto (VP-1628 e DS-150, 151). Ambedue godettero di pro-

pri diritti tutelati dalle convenzioni 3 maggio 1748 e 4 marzo 1749 del notaio vescovile Giuseppe da Ponte, reperibili in VP-1763 Da allora — pare — mutossi la qualifica di Cappellani in quella di Vicecurati, e furono poi riconosciuti veri Parroci col noto decreto 1886, menzionato sopra a n 11.

69 — Pregevolissimo il Reliquario di S-Placito, donato dalla Scuola di Roma nel 1688 (vn-55).

70 — Ai 25 luglio, S-Giacomo, i beneficiali di S-Andrea e di S-Pietro celebrano a Paedo, ma il secondo vi canta la Messa. ed ambedue vi ricevono una refezione. Invece ai 4 ottobre vi cantava la S Messa l'arciprete di Chiavenna, o in sua vece il rettore di S-Pietro, avendovi luogo la Processione colla Confraternita Francescana.

71 — Vedi sopra n-10; DS 278, 279, 280: e l'articolo *Samolaco di Chiavenna* in *L'Ordine* (nn 136-137, 139: 1919).

SAN PIETRO

72: Antica chiesuola e nuova chiesa. — 73: Campanile. — 74: Vicecura, Prevostura, Arcipretura: Cappellania e Canonicati. — 75: Relazioni col Capitolo Laurenziano. — 76: Feste e Processioni. — 77: Arte e Benefattori. — 78: Casa Parrocchiale. — 79: Bibliografia. — 80: Monastero. — 81: Oratorio S-Teresa.

72 — Chi da Gordona entra nel Comune di Samolaco trova il fiume Mengasco della lunghezza totale di metri 5030, compreso il cono di deiezione di 980 di percorrenza. Presso il fiume si prostrarono gli avi in una piccola chiesa, *ecclesiola antiqua*, dice la VP 1628, della quale rimaneva ancora in piedi l'abside, decorata di affreschi, nella seconda metà del XIX secolo: tutto scomparve per la fabbrica della Casa Arcipretale prima, per quella della Scuola poi. Quale la misura della lunetta? che rap-

presentavano quei dipinti? Arrivato troppo tardi, non mi restò che deplorare la distruzione senza previa nota delle risposte alle giuste domande, senza una riga *ad posterorum memoriam* circa la tecnica di quel vetusto asceterio. Piccole notizie; ma sarebbero state carissime a chi ha il cuore riscaldato dal santo amore campanilistico, ma interessanti allo storico ed all'archeologo.

Il tempio attuale, costrutto nel 1607 secondo informazione della VP 1876, subì le seguenti vicissitudini. — Vi si ammira l'altare ligneo dorato, del costo che più che 500 scudi d'oro (VP-1628): dove esso finì, quando e come? E' voltata, con due cappelle: VP-1682. Tre cappelle; VP-1725. Quattro altari ed annesso oratorio: VP-1763.

Al S-Pietro va dato l'elogio di egregia costruzione. Di metri 8,50 per 22,50 rimane disimpegnato ed isolato coll'annesso campanile, con regolare piazziale e propria via processionale torno torno all'edificio sacro: piazza ed andito separati dal terreno circostante da opportuni muri cui simmetricamente si innestano la Cappelle eleganti della Via Crucis, erette da diverse privati che, come a Gordona, le segnarono del proprio stemma più o meno attendibile, raffazzonato da dozzinale artista non troppo amico delle leggi araldiche, abbastanza ancora conservato. I più importanti sono quelli *Pestalozza*, *Falcinella* (d'argento al leone rampante di rosso, sostenente colle branche anteriori l'asta di una falce volta a sinistra), *Stampa* (interzato in fascia: nel I d'oro all'aquila di nero: nel 2° di..... al castello d'oro, aperto e fenestrato d'argento, torricellato di due pezzi: nel 3° bandato d'oro e d'argento), *Pedretti* (spaccato: nel I, alla nave di nero ondulante su mare agitato: nel II, d'oro, al colle di verde movente dalla punta, cimata da un castello di nero: fascia di rosso nella partizione).

Illuminata, asciutta, pulita; la cappella sinistra, dell'Angelo Custode, contiene un quadro di non comune valore: a destra, la cappella del Rosario e quella di S Fedele. La tela del nostro martire tebano reca due altri Santi. Domandato chi rappre-

sentavano, mi si rispose: Il beato Mario, Vescovo in Valtellina, e S-Antonio Lerinese che fu suo discepolo e che gran parte di sua vita passò nel territorio samolicano.

Non facile all' adulazione, rendo meritata lode all'arciprete Giambattista Raimondi: egli popolò la chiesa di banchi decenti ed uniformi: nel 1890 restaurò l' interno del tempio: nel 1892 diede forma architettonica alla facciata baciata dai raggi del sole occiduo: poi acciottolò il piazzale: indi dal 1894 con geniale volere accentuò la doverosa devozione a S-Fedele, dapprima troppo trascurata; e finalmente raccolse le memorie parrocchiali in apposito libro. Possa la zelante sua attività trovare imitatori!

73 — Circa la torre campanaria, la VP-1725 la dice pervetusta, di rozza struttura ed umile, con due campane: naturalmente era in appendice alla chiesuola sopra accennata. L'attuale maestoso Campanile fu innalzato nel 1727.

74 — Nel carteggio della VP-1690 leggiamo che la Vicecura di Samolaco cominciò nel 1622, data che sembra poco probabile, perchè penso che la Vicecura abbia iniziato alla soppressione della Pieve, soppressione che credo avvenuta nel XVI secolo: possibile che il rettore della Pieve Samolicana sia stato abbassato addirittura alla condizione di Cappellano? Ma manca la documentazione: si brancica nelle tenebre.

Filippo Beltramini, dottore in teologia, fu il primo ad indossare il rocchetto prepositurale, 1716-1727, ed allora venne considerato come Parroco. Nella VP-1742, come a Gordona, si accordava l'umerale o mantelletta nera soppannata di verde.

Nel 1763 si spediva a Como questa missiva. — *Eccellenza Reverendissima. Gli uomini della Contrada di S-Pietro, Comunità di Samolaco, animati da zelo religioso di veder la loro Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S-Pietro Apostolo assistita ed officiata con decoro proporzionato all'antichità e grado della medesima, si portano con riverenza ai piedi della Vostra Eccellenza Reverendissima umilmente*

supplicandola, come già la supplicarono a voce nella circostanza della Visita Pastorale, a voler degnarsi di confermare al Parroco presente di detta Chiesa e suoi successori in perpetuo il titolo di Arciprete, e degnarsi per compita grazia concedergli l'uso della cosidetta Coppa Magna con ferula come è fatta facoltà di usare agli altri Reverendi Arcipreti della medesima nostra Diocesi. Che della grazia etc. Quam Deus etc. Dato a Samolico li 29 maggio 1763. — E fu risposto come segue. *Oratorum votis benigne indulgentes, eorumque ecclesiam, quae inter antiquiores huius Dioecesis parcetias recensetur, ampliori titulo illustrare cupientes, ut eo melius erga illam Incolarum beneficentia excitetur quo maiori eam viderint praerogativa fulgere, eamdem recensito Archipresbiturae nomine decoramus, eiusque praesentem et futuros pro tempore Parochos Archipresbiterorum vocabulo insignimus et Archipresbiteros vocari volumus et mandamus, attributa illis facultate ut in precibus requisita. Praesentis autem vigore decreti potioritati iurium cuiuscumque alterius ecclesiae non intendimus praeiudicare. Datum Comi, ex palatio episcopali die III julii 1763. † Johonnes Baptista Episcopus. Ioseph Prior de Ponte Cancellarius Episcopalis.* — Il decreto veniva confermato il 10 giugno 1893.

Il 10 aprile 1750 Giuseppe Mezzera, Canonico in Chiavenna, istituì il Beneficio Teologale; gli investiti dei Beneficii in S-Andrea e Paedo ebbero il cognomento di Canonici, e con rogito 30 dicembre 1752, del notaio Tomaso Tomella, si creava anche in S-Pietro una Cappellania.

75 — Ai 29 giugno i beneficiali di S Andrea e di Paedo erano obbligati celebrare in S Pietro: per diritto, l'arciprete di Chiavenna vi cantava la Messa (vn 10).

76 — Si festeggiava il 25 aprile; il primo maggio; il 28 dello stesso mese in onore di S-Guglielmo d'Orange, e il 2 ottobre; quattro feste per antichissimi voti rinnovati ai 2 ottobre 1682 con rogito del notaio Giovanni del Fante. Tali voti vincolavano la intera Comunità. Ai 25 aprile si pro-

cessionava a S Giovanni dell'Archetto: al 1 maggio si andava a S-Martino di Gordona.

77 — Da osservarsi gli intagli di molto merito nel Battistero e nei Confessionali, un calice graziosamente donato da Papa Leone XIII, un messale con preziose lastre argentee offerto dalla Scuola di Napoli nel 1761 (vn-55, 69).

78 — Ecco un briciolo di statistica: la VP-1628 conta in tutta la Comunità anime 700: quella del 1682 novera famiglie 175 e anime 681. I registri cominciarono esser vergati nel 1622.

79 — Bibliografia? DS-153: l'articolo *Samolaco di Chiavenna* (vn-71): TC (n-12).

80 — Ah, quel pianerottolo di Monastero sopra S-Pietro! Mi posi con buona dose di pazienza più volte per togliere il velo che nasconde la sua storia, ma ogni volta me ne ritrassi deluso scoraggiato. Come da nube fratta ti viene uno spiraglio di luce, ma al lampo succede buio pesto. Già quel Monastero ama rimare con mistero, repelle i curiosi indagatori, vuol starsene ignoto e chiuso nel libro dei sette suggelli; è un quesito che non ammette soluzione, una x incognita che il più paziente algebrista non scopre. Peggio per lui: ci cureremo d'altri fatti e d'altre cose. S'accomodi: se è così tanto permaloso, tanto bizzarro e capriccioso, buona notte!

Solo una postilla. In Archivio Parrocchiale esiste una transazione del 1772 colla quale gli eredi dei *nobili* Foico di Chiavenna cedono alla Parrocchiale gli arredi dell'Oratorio in Monastero. Ma come, quei signori adibirono per sacello il miserrimo locale ora volto a fenile, con tre sgorbi di pennello? No, no: non parliamone più. Addio, impenetrabile Monastero! Riserba pure ad altri le confidenziali simpatie.

81 — Per schivare l'afa estiva e somministrare ai desiosi polmoni aria eminentemente ossigenata, soleva il Parroco di S-Pietro trascorrere alcuni mesi, di non veramente comodo villeggiatura,

presso l' Oratorio di S-Teresa a Monte, con planimetria di 3,60 per 6: benedetto il 30 giugno 1666, come asserisce la VP-1706, la VP-1873 lo descrive semplicemente soffittato, senza Segrestia, con campanella pendula da arco, restaurato e ribenedetto il 27 luglio 1753, con tela recante i SS-Teresa, Anna e Giorgio, donata dai nobili fratelli Pestalozzi, figli del capitano Ottavio. Dista due ore da S-Pietro, tutte in ripida salita: eppure l'intera Comunità di Samolaco vi processionava per voto ai 23 aprile: altro che la Scala Santa di Roma e la Via Dolorosa di Gerusalemme! Ora, guastata la niente lussuosa abitazione — anzi! — danneggiato l'Oratorio, la località rimane abbandonata.

SANT' ANDREA

82: Descrizione della Chiesa. — 83: Donde il culto a S-Venerio? — 84: Cappellania, Viceeura, Parrocchia. — 85: Due dipinti notevolissimi. — 86: Feste e Processioni. — 87: Relazioni con S-Pietro e con Chiavenna. — 88: Casa Parrocchiale. — 89 Bibliografia. — 90: Chiesuola S-Giovanni all'Archetto: Sito dell'antico Samolaco: Abbaglio del Crollalanza: Descrizione del sacello: Un antico rimarcabilissimo dipinto ed uno recente: Scopo dell'arte sacra: Antico Battistero? Ingiustificata pretesa. — 91: Nuova chiesa a Lera.

82 — Notissimo nella storia nostra è il colle Montenovo: lassù esistette il Monastero dei Benedettini trasferitisi poi a Dona di Chiavenna: lassù giganteggiarono le torri del Castello vescovile quasi interamente avvallato nella seconda metà del XIX secolo a nord est della fabbrica sacra; lassù si raccoglieva il devoto popolo nella Chiesa S-Andrea: dei due primi dissi altrove. Volga ora il discorso circa la Chiesa S-Andrea menzionata già nel 1335, poi nel 1421, in carte della Collettanea Carafini dell'AMC (vol. III, folio 163: vol. IV, fol. 173, tergo). — Se interroghiamo le Visite Pastorali, quella del

1682 conta due altari laterali: quella del 1706 ce la mostra soffittata, affiancata dal Campanile con un sol bronzo: quella del 1742 la descrive restaurata nel 1714, vôltata, con nuovo Campanile in costruzione, e si lamenta — come in parecchie altre terre — il soverchio clamore dei dolenti in occasioni funebri. — Oggi, alla Madonna del Carmine è dedicata la Cappella destra: nella sinistra, una buona tela reca i SS-Venerio e Antonio Lerinese: la fabbrica s'allunga per metri 18: s'allarga per 12. Dietro il Coro, volgente a levante, si spiana il piccolo Cimitero: lì torreggiava il Castello e scomparve: lì stava la primitiva Casa Parrocchiale, e si dovette abbandonare, in procinto d'essere trascinata dal terreno franante: non andrà molto che sparirà anche il mesto Camposanto, e purtroppo resterà seriamente minacciato il Coro anzidetto.

83 — A S-Venerio, consacrato Sacerdote da S-Ambrogio, del quale fu il secondo successore nel seggio episcopale, 400 408, cui mostraronsi ossequienti i Padri del Concilio Cartaginese, elogiato da S Giovanni Grisostomo, prestarono dunque molta devozione gli abitanti delle tre frazioni di Samolaco. Si celebrava anticamente la solennità di tal Santo in altra Chiesa a lui dedicata nel medesimo territorio di Samolaco, quasi sicuramente nei pressi di Montenovo, ma, profanata, il titolo si trasportò nella Chiesa S-Andrea; e il Comune di Samolaco, che celebrava per antico voto la festa di S-Venerio ai 4 maggio, quel voto rinnovò il 12 ottobre 1682 con rogito del notaio Giovanni Del Fante. I rettori delle Chiese di S-Pietro e di Paedo celebravano la S-Messa nel predetto giorno all'altare predetto: quello di S-Pietro aveva il privilegio della S Messa in canto: ambedue in compenso si fermarono a refezionare. Anche il popolo di Novate, vn-63, faceva festa di voto per S-Venerio e processionava all'altare del Santo nella Chiesa S-Andrea. Lo festeggiava anche Campo (vn-14).

Donde questo culto così marcato, tutto proprio di questo popolo solamente? Forse in lontani tempi se ne aveva qualche insigne reliquia, ma non con-

sta: non consta si ricorresse a tal Santo per particolari determinati bisogni. Forse la famiglia Vener, omonimo in Samolaco, introdusse la devozione al Santo omonimo, ma sembra strano che un casato potesse influenzare su tutti gli altri ed attrarli alle sue determinazioni: poi le parentele cominciarono dopo il mille, e dal 400 al 1000 corrono nientemeno che 6 secoli. Se S. Venerio avesse avuto i natali a Samolaco, pare si sarebbe soffermato a Como anzichè emigrare a Milano, e dippiù gli storici avrebbero notato quel dettaglio. E allora chi può svelare l'arcano?

84 — Circa la Cappellania, poi Vicecura, indi Parrocchia di S Andrea si ripete totalmente quanto si disse di Paedo: vn 68

85 — Di discreto valore artistico si può classificare una statua mariana che la tradizione afferma ritrovata illesa e galleggiante sulle acque della Mera ingrossata per alluvioni.

Di molto rimarco devono invece dirsi i dipinti che fregiano il Coro. In nove scompartimenti della volta si presentano tratteggiati i fatti più salienti nella vita di S Andrea Apostolo, e nelle fronteggiantisi lesene dei pilastri su cui poggia l'arco reale, e nell' intradosso dell' arco stesso si veggono raffigurati i principali Padri della Chiesa. Fu con intimo compiacimento che lessi sulla lesena sinistra: *Joannes Baptista Macolinus Vallis Sancti Iacobi hoc opus pingebam anno MDCXXXII* E sulla lesena destra: *Illuster dominus presbyter doctor Joannes Petrus Ramerus Vallis Lugani erat curatus.* Due diciture, per noi interessantissime; perchè ci mostrano il posto di rettore d'anime in S Andrea molto apprezzato, dal momento che un laureato, già fin dal 1632, vi risiedeva come Vicecurato: perchè ci segnalano il più importante lavoro di Giambattista Macolini distinto pittore nostrale. Affresco che attesta le buone condizioni finanziarie della chiesa e del popolo locale in allora: dipinto assai veramente più lodevole di quello che ad altri non parve. — Minori fatiche del Macolini sono un restauro d'antico dipinto murale in S.Giacomo di Chiavenna, l'apoteosi di S.Gu-

lielmo nel Coro del Santuario omonimo effettuata dal nostro valligiano artista ***gratis et amore Dei,*** due tele raffiguranti S-Antonio di Padova ed il beato Felice da Cantalicio da lui collocate in S-Giuseppe di Chiavenna e poi emigrate non si sa dove, la pala dell'altare S-Marta a Prata. Fu apprezzato anche fuori del nativo Contado: diffatti lasciò due suoi lavori di cavalletto sulle sponde lariane; collocò a Lierna un gran quadro, oggi purtroppo molto deteriorato per trascurata conservazione, della Madonna del Rosario coi Santi Domenico e Rosa da Lima, firmato nel 1628, ove dichiarasi oriundo di Gualdera presso Fraciscio; e portò un *ex voto* al Santuario della Pace in Nobiallo di Menaggio per attestazione di riconoscenza nella guarigione ottenuta l'8 settembre 1661 a favore di sua benamata figlia Agnese (1). L'opera spesa per Lierna e più ancora il voto a Nobiallo fanno quasi inclinare nella credenza ch'egli trascorresse gli ultimi decenni in quegli ameni paraggi.

Pure degnissimo di considerazione, perchè sovranamente bello, l'affresco al Battistero, di forte colorito, di disegno perfetto;

> *e son sì vivi i volti.....*
> *che non tacenti, ma parlanti e vere*
> *quelle imagini credi,*

direbbe il Monti (Basv. c-IV) Diversi profeti ti guardano da tondi disposti nel sott'arco come preannunzianti le glorie della Vergine che in devoto atteggiamento viene assunta da quattro angeli al Cielo, mentre due altri la precedono nella via aerea, sposando il suono del tamborino basco a quello della viola, mentre la corteggiano a destra i SS-Andrea e Venerio (o Mario di Valtellina, o altri) ed a sinistra gli apostoli Pietro e Paolo: la Vergine però, gli angeli ed i Santi occupano lo sfondo della nicchia od absidiola. Non si è firmato il classico autore, manifestamente del XVI secolo. Certo questa cappelletta rimane avanzo di antico edificio, avanzo

---

(1) — CALLISTO GRANDI: *La Madonna della Pace:* Como, Longatti, 1895: p. 63.

forse di quella chiesuola già dedicata a S-Venerio ed indi scomparsa. Auguro che di tali dipinti si possano ritrarre nitide fotografie ed artistiche cartoline.

86 — Per quanto si riferisce a feste e processioni, vn-76.

87 — Visti gli oneri verso la matrice di S-Pietro, vn-68, notisi che ai 30 novembre, S-Andrea, i rettori di S-Pietro e di Paedo celebravano in S-Andrea, ove veniva l' arciprete di Chiavenna, per suo diritto, a cantare la S-Messa (vn-10).

88 — La nuova Casa Parrocchiale, a ponente della Chiesa, ha vicino il biancheggiante svelto campanile, vedetta che spia tutta la plaga samolicana.

89 — Per la bibliografia noto il DS-308, l'articolo già citato (vn-71): TC (nn. 10-11)

90 — A ponente di S-Andrea, dal pendio del monte precipitano, gettandosi nella Mera, i torrenti Meriggiana e Casenda: il qual ultimo, con lunghezza totale metrica di 4908, percorre metri 968 dal principio del cono di deiezione alla foce. Vicino sta la frazione Vigazzolo, e non molto discosto melanconiosamente si mostra l'Oratorio S-Giovanni Battista, ormai scoronato di quella importanza che dovette vantare in tempi molto lontani. Diffatti nei pressi di S-Giovanni all'Archetto — così lo si designa — pare sorgesse l'antico Samolaco: ciò leggesi nel DS, p-83. Lo suaderebbe il nome di Vigazzolo, diminutivo di *vicus*, ossia borgo: anche Casenda significa gruppo di case: e in essa località una torre minacciante ruina (1) fu abbattuta nel XIX secolo.

---

(1) — Essa deve essere aggiunta a TC: avrebbe corrisposto con i Castelli Mezzola e S-Andrea, ed avrebbe protetto il *vicus* contro le scorrerie. Nelle *Memorie di S-Fedele*, vn-2 (pp-133, 335, 339-341), gli Atti della Passione di esso Santo narrano che egli sparse il suo sangue presso un pino, presso una Torretta, posta sotto il *vico dei navicellai*: questa Torretta era forse quella sopracitata: Vigazzolo si sarebbe adagiato più in alto.

Nell' alto medioevo il Contado di Chiavenna comprendeva Torre Olonio, Sorico e Bugiallo: Sorico ne fu staccato nel 1191

GBC (p. 64) citata la bolla papale 21 marzo 1178 nella quale si menzionava una chiesa S-Pietro ed altra dedicata a S-Giovanni Battista, ascrive con titubanza la prima e la seconda al Comune di Samolaco: ma erroneamente, perchè essa bolla era stata concessa a favore della Pieve di Chiavenna, ben distinta da quella di S-Fedele, ossia di Samolaco.

La VP-1763 descrive il nostro S-Giovanni assai umido a causa del terreno circostante, ad un livello molto superiore alla pavimentazione dell'asceterio: appunto per tale inconveniente e per indecenza dell'altare fu interdetto. Si avrebbe dovuto liberare la chiesuola dalle congerie di terreno alluvionale, addotto dai due sopra indicati torrenti, scavando un canale nella periferia esterna dell'Oratorio, largo almeno un paio di metri con deflusso scaricatore verso la Mera, rispettando scrupolosamente il carattere arcaico della fabbrica sacra. Prevalse invece il parere di una sopraelevazione dei muri e del tetto, portando il pavimento al piano orizzontale della terra alluvionale. Vidi pertanto le antiche pareti sepolte per due terzi, il corpo della fabbrica di metri 8 per 17, ricoperto parte da soffitto e parte da semplice travatura, ben illuminato e asciutto, ma squallido e con poverissimo altare: da un arco pende una campanella recente.

L'abside, volta ad oriente, con diametro di metri tre e mezzo, doveva attrarre ed impietosire le

---

per opera di Enrico VI che lo aggregò a Como: Torre Olonio, od Olonio Inferiore, nel 1419: Olonio Superiore, ossia l'Osteria ove ora dicesi Ponte del Passo, Dazio, Albonico e Bugiallo rimasero uniti al Contado fino all'invasione grigione del 1512: vedi Pietro Buzzetti, *Il Palazzo Biturrito* (pag-38), TC (n-3), *Per una rettifica di confini interni* (in *La Provincia di Sondrio*; n-7, 1919). Ma nell'età vetusta i confini delle giurisdizioni civili sempre, si può dire, coincidevano con quelle ecclesiastiche: dunque la Pieve Samolicana confinava ad est col territorio dell'attuale Comune di Prata, col crinale orientale di Valle Codera e coll'agro del presente Comune di Dubino, a sud con Torre Olonio, ad ovest col fiume incassato nella Valle Scura che divide Sorico e Bugiallo da Gera e Montemezzo, a nord collo spartiacque delle Prealpi e colle Comunità di Valle S-Giacomo e di Mese. Vedi sopra n-2.

Si svolsero i punti capitali della storia samolicana nella terra ora chiamata dalla Parrocchia S-Andrea: invece chiese ed ebbe gli onori la Parrocchia S-Pietro: strano e curioso!

pupille dei fedeli perchè tutta decorata di magnifici dipinti a fresco, riferibili al XVI secolo, tratteggianti la Passione, a forte colorito, di buon disegno, di vivezza particolare: i resti che emergono dall'interramento, appena un terzo, ricoprono la calotta dell' emiciclo, sola parte restante del manufatto antico. La visione della dolorosa sciena così magistralmente istoriata fa rimpiangere quanto venne seppellito: nell'animo nasce il pietoso desiderio di un amorevole scavo nell'interesse dell'archeologia, dell'arte e della storia: desso potrebbe rivelare qualche leggenda, qualche data o qualche nome, una memoria sacra od un fatto. Un assaggio non importerebbe troppo grave sacrificio.

Non costellata da ville o dimore signorili si mostra la piana samolicana, e neppure a ciò è indicata: non è frequentata da dilettanti studiosi e da critici d'arte, e quindi a lungo rimasero ignorati i pregevolissimi dipinti in S-Giovanni e nel soprastante S-Andrea: pel primo li resi noti al pubblico (1), ma anche il mio sopraluogo assillato da imperiosa fretta che per diverse ragioni mi richiamava alla regina del Lario, non permise quella maggiore illustrazione che tanta eccellenza di lavoro poteva pretendere.

Nella lunetta sopra il portale il Prevosti (2) di Chiavenna lasciò un ricordo dipingendovi il Precursore ed un S-Fedele. Certo egli è un valente colorista, ottimo per disegno, buon tecnico: pure nelle sue produzioni mi sembra freddo, non sa commoverti colla emozione, non vede il Cielo aperto, non i Santi aureolati, non le pupille scintillanti come vivide stelle, non il viso giocondato dalla letizia agli eletti concessa, non l'incanto del sorriso che sfiora sulle labbra, non la mano stringente la gloriosa palma del martirio, o il candido giglio della purezza o la rubiconda rosa della carità; non sente il canto gioioso di lassù: bisogna però

---

(1) *Arte ed Artisti nel Mandamento di Chiavenna* (*Rassegna d'Arte* di Milano, Novembre 1910 e Giugno 1911).

(2) — Vedi sopra n-35.

ammettere in lui onorevoli esecuzioni, e le indicherò in seguito.

Discorrendo in via generica, perchè l'arte pittorica sacra raggiunga la sua nobile finalità, non basta l'invenzione del soggetto, la scelta del momento biografico caratteristico, la rappresentazione fedele, la bontà del disegno, la tecnica impeccabile, l'armonia cromatica, il buon gioco o contrasto delle ombre e delle luci, il ritmo dei movimenti: l'artista, come l'oratore, deve studiare l'argomento e meditarlo, comporlo e limarlo. Da lui principalmente si richiedono tipi di umana e spirituale bellezza: deve fiorire quell'incanto soave, assai maggiore della bellezza, che è la bellezza della bellezza, virtù somma dell'arte italiana che si chiama la grazia. Si desidera una effusione di spiritualità; emerga il tacito dolce invito ascensionale; si vuole una manifestazione calma, dignitosa, incoraggiante, un'espressione di ascetismo e di misticismo, come ottimamente seppero fare l'Angelico (1), il Borgognone, il Foppa ed il Luini, e via via: come seppe pennelleggiare il nostrate Sebastiano da Piuro, al quale attribuir mi piacque la graziosissima Madonna nella nicchia sulla fronte della casa parrocchiale in S-Giacomo di Chiavenna: come fece l'anonimo nel meraviglioso affresco mariano a S-Carlo di Chiavenna, di caldo colorito, proprio della scuola veneta, e che ascriverei quindi a Nicolò Crollalanza emigrato a Verona se esistesse una sicura opera sua che servisse di controllo. Senza di tutto ciò lo scopo dell' arte sacra va sciupato. Vidi parecchi dipinti moderni classificati sacri: roba da far galoppare la devozione a un chilometro di distanza, da far spiritare i cani, da far schiamazzare le oche per mezz'ora; saggi e preludi della pazza scuola futurista. Una profanazione o quasi una satira! Lo si comprende: *ex nihilo nihil fit: nemo dat quod non habet.* E nel caso

---

(1) — Disse bene Sem Benelli: « L'Angelico, che così bene si trasumanava, dipingeva le sue visioni paradisiache con tale armonia di colori, quasi direi di suoni, che il paradiso scendeva nel cuore terreno dell'umile popolo adorante (*Italia*: Discorso pronunziato all'Università Popolare di Genova nel dicembre 1910) ».

nostro non si ha la calda e luminosa fiammella della Fede creduta e praticata, non il geniale sentimento religioso.

Opino che l' Oratorio S-Giovanni Battista sia stato il Battistero dell' antica Pieve di Samolaco, chè a tal Santo con notabile frequenza si dedicavano appunto le chiesuole ove sorgeva il fonte battesimale. Non contrasta la dipinta Passione, questa essendosi effettuata quando la Pieve S-Fedele era già forse tramontata. E allora il Plebano avrebbe avuto sede a Vigazzolo o Çasenda, ritirandosi poi presso l' ecclesiola anteriore all' odierno tempio S-Pietro (vn-72), come penso. quando — non saprei precisare in qual centennio, ma forse nel XV secolo — i torrenti Casenda e Meriggiana col loro terreno alluvionale seppellirono il *vicus* samolicano (1).

I parrocchiani di S Pietro sostengono spettare ad essi ogni diritto circa la proprietà e l' amministrazione di questa vetusta chiesuola: tutt' alpiù essere di promiscuo diritto, onde l' investito di S-Pietro ai 24 giugno vi cantava la Messa coll'assistenza dei Coadiutori Parrochi — così li chiama il DS — di Montenovo e di Paedo, verso il 1700. Ma *adiutur ed altera pars* (Seneca, Medea, atto II). Quei di S-Andrea rammentano che cogli atti 1628 e 1683, (vn-68), il Comune veniva diviso in tre circoscrizioni, onde chiamano indebita ogni estranea ingerenza, ogni intrusione nel territorio ad essi assegnato; distinguono la gentile loro deferenza ed accondiscendenza pel fatto del 24 giugno da ogni preteso diritto: e aggiungono che se in principio al XVIII secolo i beneficiati potevano esser considerati quali coadiutori alla chiesa S-Pietro, ora non più, essendo veramente Parroci. Ed ogni Parrocchia deve essere libera, autonoma, indipendente. *Nemini obesse, omnibus prodesse: Nemini dantes ullam offensionem ut non virtuperetur ministerium nostrum* (II ad Corinth. 6): *Alteri ne feceris quod tibi*

---

(1) — Emerge da una scrittura del 9 febbraio 1196 in Archivio Capitolare Laurenziano che il plebano di Samolaco col suo chierico aveva diritto ufficiare una volta l' anno in S-Mamete di Mese ricevendone dal ministro o custode la refezione.

fieri non vis: Unicuique suum: Dieu et mon droit. Sembra quindi sieno i terrieri di S-Andrea nel giusto diritto fino a che il rettore di S-Pietro non arrechi documenti ineccepibili, ripetuti e frequenti, risalenti a lontani tempi: il buon senso dovrebbe prevalere alle zoppicanti prevenzioni di una genesi non veramente evangelica. Ogni volta che il diritto non germina e non fiorisce sul terreno della ragione non può, come viziato in radice, compiacentemente esser riguardato nè fregiare un istituto o persona: irrita e turba la pace, la quale vale ben più di una prelazione, contentibile quando raggiunta con vie oblique, con ferita all'altrui sacra inviolabile libertà ed indipendenza, stabilita dai primi elementi del vivere sociale.

91 — La popolazione di questi paraggi, prima dimorante in gran parte a Paedo o all'altezza di Montenuovo, ormai tutta abita tra il piano e la pendice. Tale nuova condizione di cose, la malaria scomparsa quasi totalmente dopo l'arginatura del Mera, il soverchio isolamento del Parroco, l'incomodo non piccolo ai frazionisti di salire fino a S-Andrea per viottoli malagevoli, anzichè consigliare imponevano la costruzione di un tempio alle falde del monte in posizione conveniente e scevra di pericoli.

Diffatti il 29 maggio 1910 con intervento di numerosissimi terrieri della piana di Samolaco, delle bande di Chiavenna e di Gordona, venne benedetto il nuovo Cimitero a Lera ed indi deposta la prima pietra di un nuovo tempio. Il Parroco locale e Don Pietro Conca, canonico a Chiavenna, tennero applauditi discorsi di circostanza: e la pesca di beneficenza effettuata per giovare alla erigenda fabbrica sacra diede felice risultato. Ne delineò il progetto a purissimo stile romanico o lombardo, austero e semplice, estetico e solido, affiancandovi al lato sinistro del coro una massiccia maestosa torre campanaria, l'ingegnere Antonio Giussani di Como: i lavori, iniziati nel novembre 1910, si ultimarono nel 1911. La Chiesa è a tre navate, terminanti in absidi,

divise da tre pilastrate per lato. Per affrettarne la costruzione, con buon esempio il Vescovo elargì lire 500.

SOMAGGIA

92: Storia e progresso. — 93: Cappella e Casa Coadiutorale. — 94: Urgente necessità di una chiesa: Esortazione. — 95: Buona regola per sistemare i confini parrocchiali. — 96: Toponomastica.

92 — In tre documenti del Codice Fossati del 22 aprile 1200, 5 febbraio 1204, 14 giugno 1211 (nn. 176, 188, 210) si nomina Somagna, Somagnia, Summania. Questi tre nomi quasi certamente si identificano ed indicano Somaggia, per quanto bisogni ammettere che allora quella terra si limitava alla falda del monte o poco più, perchè infatti ancora nel 1500 si approdava tanto a Samolaco che a Somaggia (1).

In una recente pubblicazione di pergamene conservate, o che si conservavano, nell'Archivio Capitolare Laurenziano — pubblicazione in gran parte inutile, perchè molti documenti già erano editi, e *sì lenta che le lumache al paragon son veltri* — la prima dizione vien scambiata in Lamagna, ma quasi certo si tratta di un errore tra gli altri non rari e non piccoli che infiorano la pubblicazione stessa, benchè un compiacente amico vi abbia apposto il vano timbro di infallibilità senza previo doveroso scrupoloso esame, gabbando così i suoi pochi lettori (2).

Somaggia, a 217 metri d'altimetria, frazione del Comune di Samolaco, ora dipendenza della Parrocchia S-Pietro, due centenni sono, e neppure, era il regno delle moleste zanzare e delle conseguenti febbri: nei paduli gracidavano i rospi: si respirava

(1) — CANTÙ: *Storia di Como*, III edizione, vol. I, p. 173.

(2) — Purtroppo rincresciosa impossibilità non mi consentì controllare la trascrizione cerutiana coll'originale della pergamena.

un'aria viziata. Naturalmente nei mesi caldi non vi si abitava: si emigrava nella fresca Valle S-Giacomo. Ben poche casupole si aprivano da ottobre ad aprile. La vecchia cartografia non lo menziona: le nuove Guide, e poche, ne registrano a pena il nome.

Il provvidenziale incanalamento della Mera operò un prodigio: l'aria irrespirabile scomparve, le febbri ebbero l'ostracismo: lande di sabbia e paludi infeste si volsero in prati smeraldini ed ubertosi campi. La stazione ferroviaria di Samolaco rese commerciale il paraggio, già fortunato per felice ubicazione, perchè nodo di strade per Samolaco e Colico e Chiavenna. Cresciuta la popolazione a 400 e più abitanti, ebbe il suo bravo Didascaleo o casa della scuola: poi si aprì l'Ufficio Postale. In questi ultimi anni si effettuò anche lo scavo al Canale della Meretta, e quest'opera, reclamata dall'igiene e dall'agricoltura, produrrà molti benefici effetti: diffatti vi prospera già una Latteria Sociale. Così il villaggio progredirà e si affermerà, perchè la parabola ascendentale del suo avvenire si può dire assicurata.

Ad est di Somaggia si inerpica il sentiero che scala la difficilissima montagna e che pel *Passo dello Stambecco* discende in Val Codera, ma si richiedono garretti di camoscio e non comune elasticità di nervi.

Per la prosperità del luogo un voto dovrebbe avverarsi: che venga assicurata la scrupolosa manutenzione al Canale Meretta e che l'incanalamento della Mera venga senz'altro proseguito dal ponte S-Andrea sino alla foce del fiume stesso. La desiderata e sperata sistemazione del Canale fra i laghi di Mezzola e di Como non solo renderà poi spedito il deflusso delle acque, non solo opportunamente abbasserà il livello del Lago Mezzola, non solo salverà così le circostanti pianure dai frequenti dannosissimi debordamenti, ma immensamente favorirà le condizioni dell'igiene e dell'agricoltura, dell'economia privata e pubblica. E se il Canale Mezzola deve inservire alla navigazione, non si vede perchè, utilizzando e valorizzando la Meretta, non abbia a spingersi sino a Somaggia o S-Cassiano.

93 — Con atto 15 giugno 1795, rogato da Giambattista Corletti, notaio in Chiavenna, il Comune di Novate riceveva a mutuo dal nobile signor Tomaso Guarachi, pure di Chiavenna, lire milanesi 2317 all'interesse del 5 per cento, da pagarsi senza contraddizione o detrazione per tassa qualsiasi. Poi lo stesso mutuante con testamento 23 gennaio 1797, stilato da Giambattista Triaca notaio in Chiavenna, legava il detto capitale alla Cappella in costruzione a Somaggia con obbligo di corrispondere in perpetuo il relativo interesse al Sacerdote che in essa celebrasse ogni domenica dell'anno, tenendo nello stesso tempo una lezione catechistica ai poveri abitanti del luogo i quali *domandavano pane e non era chi lo somministrasse loro.* Dippiù colla stessa ultima volontà stabiliva che alla predetta Cappella fosse assegnata l'annua perpetua rendita di filippi 30 che dovevano risultare dagli interessi della somma imprestata a Novate e dalle rendite di beni immobili da lui posseduti in Somaggia. La generosa pia disposizione non cadeva certo sotto la legge che nel 1866 incamerava i beni ecclesiastici. Eppure rimase vana, non sappiamo quando e perchè: per colpa o deplorevole trascuratezza di chi? Si faccia luce!

Esisteva dunque l'oratorio, benedetto il 23 dicembre 1800, dedicato a S. Giovanni Nepomuceno, ornato nel 1874 dall'ancona lavorata dal chiavennese Prevosti (1) ed indi abbellito da una statua mariana, ma così misero che il *plafond*, minacciante rovina, nel 1897 si dovette togliere e sostituirlo con vôlta. Esisteva, ma così ristretto che ancor oggi non contiene neppure tutti i ragazzi: infatti il rettangolo misura metri 5 di larghezza per 10 di lunghezza. Nello stesso anno si ampliava la minuscola sagrestia: però il provvedimento si mostrò inadeguato. Una torretta si elevò pure sopra la stessa segrestia, e all'unica campanella fusa a Grosio dai Pruneri, e collocata già sulla fronte del delubro, un' altra se ne aggiunse: le due sorelle prestamente si legarono di solidale amicizia. Dapprima emisero melan-

(1) — Vedi sopra p-68.

coniche voci di lamento, trovandosi quasi sempre trascurate e mute: poi, maturata la riflessione, cambiarono tono slanciando arditamente un reclamo, un incitamento aspero, quasi una protesta. « Noi — dissero e replicarono a iosa — desideriamo invitare i fedeli tutte le feste alla S Messa: vorremmo chiamarli alle ufficiature domenicali vespertine: o una vita attiva ed azionata, o tagliate le corde, strappateci il dente poderoso, inchiodateci a forzato silenzio! ».

Lontani parecchi chilometri i buoni coloni di Somaggia dalle più vicine chiese regolarmente ufficiate, dovranno adempire il precetto festivo sotto i dardi del sollione, o sotto la pioggia dirotta insistente, quando il vento è strapotente, quando la iemale stagione agghiada? Le assillanti cure di famiglia e le ragioni d'Igea ponno permettere tanto sacrificio? E la fanciullezza rimarrà miseramente abbandonata? Resterà l'ammalato senza assistenza? L'agonizzante, essendo problematico il tempestivo arrivo di lontano ecclesiastico, sarà costretto imitare Baiardo, il cavaliere senza macchia e paura, che morente, solo e derelitto, configge in terra la sua spada, che s'inginocchia avanti la croce formata dalla impugnatura di lei, che la bacia speranzoso, che davanti a lei fa la estrema sua dolente confessione? I religiosi Conforti non animano a fiducia quando s'apre la tomba? Non essi forse vincono l'aculeo di morte? Tali domande si presentarono all'intelligenza del pio popolo di Somaggia, e la necessità di assistenza spirituale rifulse loro di luce meridiana, onde determinaronsi chiamare un Sacerdote, tanto più che il viciniore Parroco a S-Cassiano trovavasi impossibilitato prestarsi a tutti gli occorrenti bisogni.

Venne diffatti nel 1908, e giacchè da 20 anni il villaggio era stato dotato di proprio Cimitero, oltre la cura delle anime e le ufficiature domenicali, nel gennaio 1910 gli fu concessa la facoltà di compiere i funerali e di erigere il Battistero nella chiesuola, dipendendo dalla matrice per la celebrazione dei matrimoni.

La fattiva azione di Don Giuseppe Cornaggia da Sacco di Morbegno (1), primo rettore in luogo, che al suo popolo dedicò mente e cuore, ottenne uno splendido risultato. Occorreva la Casa Ecclesiastica: e la buona docile popolazione, persuasa che l'unione fa la forza, che chi s'aiuta il Ciel l'aiuta, senza contare la gratuita prestazione d'opera e di materiali, seppe nel biennio 1911-12 raggranellare lire diecimila: e così provvide al bisogno. Occorreva un fondo per assicurare un modesto assegno annuo al Pastore d'anime, onde raccolsero spontanee offerte, contribuirono generosamente, si tassarono, misero assieme venti biglietti da mille. Magnifico esempio di coesione disciplinata e di potere volente in povera buona gente. Ma quando si potrà costituire il Beneficio Parrocchiale onde assicurare l'assistenza spirituale al crescente villaggio? Presto, presto: *fiat fiat!*

94 — Eppoichè il sacello sacro al Martire del segreto confessionale e protettore contro il dilagare delle fiumane resta non solo una costruzione in miniatura, ma anche è minacciato dal terreno alluvionale montano, sì che la pubblica strada che prima fronteggiava l'oratorio dovette poi deviare e rasentare il coro, si impone necessariamente ed urgentemente la costruzione di una nuova chiesa sufficiente, affiancata, oltre che dalla Segrestia, da due Oratorii: l'uno per Confratelli e Luigini, l'altro per Consorelle e Figlie di Maria, ciascuno con conveniente cortile per ricreazione festiva.

I terrieri rimangono desolati perchè proprio non sanno come fronteggiare il complesso problema dopo tanti gravosi sacrifici subiti. Certo il Governo in casi così necessitosi e pietosi dovrebbe generosamente contribuire colle disponibilità del Fondo Culto piuttosto che deviarne i redditi in opere non certamente di natura ecclesiastica: anzi sembrami che tal pratica dovrebbesi coraggiosamente promuovere colla tutela di cospicue influenti persona-

(1) — Devo alla sua cortesia quasi tutte le notizie contenute in questo numero, di che vivamente ringrazio.

lità : ma non saprei se proprio si otterrà un risultato soddisfacente: certamente nella miglior ipotesi l'aiuto sarà impari al bisogno.

Urge quindi ricorrere alla pietà, alla generosa carità del pubblico. Oh, quanti che dovendo dettare la loro ultima volontà non sanno nemmeno chi beneficare! Oh, quanti che sciupano migliaia di lire in pochi giorni, in poche ore! Quanti che trovandosi in fortunata condizione finanziaria, con un po' di abnegazione e di sacrificio potrebbero facilmente cooperare, in modo valido, a buone e sante opere! Dante (Inf. 24) vuole che ciascuno si procacci buona fama,

senza la qual chi sua vita consuma
cotal vestigio in terra di sè lascia
qual fumo in aer od in acqua la schiuma.

E Mario Rapisardi nel suo ***Asceta*** chiede :

Il tuo saper, la tua virtù che giova,
se gli altrui mali a mitigar non vale?

Ma poichè a pochissimi è dato eccellere e perennare la propria memoria colla elettezza dell'arte, colla profondità delle scienze, colla gentile educatrice letteratura, colla fulgente stella del genio, ecco Dio che offre un modo facile per cui tutti ponno tramandare ai posteri il proprio nome caro e riverito : colle opere di beneficenza.

Se il mio dire fosse rivolto al venerando Clero, esorterei ripetere la lettura di quanto vergò in proposito lo Scaramelli (***Direttorio Ascetico***) e Rodriguez (***Esercizio di perfezione***), ma la qualsiasi mia debolissima parola a tutti indistintamente si indirizza. Se ognuno facesse il suo dovere di carità, quale gran somma di bene risulterebbe alla famiglia umana! Via i lamenti intempestivi ed i pretesti vanesii! Quella carità che veramente commove ed educa, ripeto, è frutto di sacrificio. Ebbe ben ragione il Tommaseo quando scrisse : « Consolare i dolori altrui è il miglior conforto dei propri». E D'Azeglio pur scrisse : « La Provvidenza tiene in serbo eccezionali compensi per quelle anime che sacrificano continuamente sè all'altrui bene : beneficate, e bene-

ficando abbiate aperte tre cose, il viso, la borsa, il cuore ». Precisamente come leggiamo in Manzoni *(La Pentecoste)* :

cui fu donato in copia
doni con volto amico.

Ebbene, faccio il questuante: batto alla porta di operai e di contadini: entro nel salotto degli agiati e dei ricchi: non devono i benestanti essere piccole imagini della Provvidenza di Dio e suoi coadiutori? Vorrei parlare a moltitudine, come oratore sul pergamo d'una cattedrale; vorrei diffusa la mia voce lontan lontano come la chiamata dei robusti bronzi pensili dalle torri campanarie. Operate — prego e supplico — un'opera di bene: inviate un generoso soccorso per la costruenda Chiesa in Somaggia, necessaria come la terra su cui poggiano i piedi, come il pane che si mangia, come l'aria che si respira. Presso una chiesa sempre si svolse un'azione eminentemente benefica a favore della civile società: Religione e Patria suadono imploranti quest'opera che perpetua il bene attraverso i secoli. Si avveri quanto dettò la penna del dolcissimo poeta Giunio Bazzoni:

Son amiche e van cercandosi
la preghiera e la pietà.

Benedetti voi, presso cui la supplica troverà favore! Il Rimuneratore Superno che senza premio non lascia un bicchier d'acqua per dissetare un poverello, compenserà largamente voi che gli costruiste una casa per albergarlo, per visitarlo carcerato d'amore, per saziare le sue creature che hanno fame e sete della parola divina. I buoni terrieri di Somaggia conserveranno con gelosa cura i nomi dei loro Benefattori scrivendoli nel Libro d'Oro che la doverosa riconoscenza trasmetterà ai lontani nepoti. La beneficenza raccomandata costituirà un monumento *aere perennius* di cui si occuperà volentieri il cronista e lo storico, chè il più leggiadro capitolo della Storia è quello che commemora la nobiltà di mente e la generosità di cuore in coloro che coll'altruismo beneficarono la umana società.

La fiamma di carità è sempre quaggiù avvivata dalla speranza.

95 — Quando evidentissime ragioni di buon senso comune non suadono diversamente, quando condizioni orografiche od idrografiche non impongano imperiosamente una eccezione, se rispettabili motivi storici o civili non consigliano altro, poichè conviene che ogni Parrocchia arrotondi il proprio distretto onde il suo rettore abbia una sfera soddisfacente d'influenza ed un equo raggio di azione salutare, nasce spontaneo il voto che ogni contestazione per confini parrocchiali si componga *de bono et aequo.*

Secondo quella bonomia filosofica del popolo lombardo che trova modo di accomodare le spiacevoli divergenze ricorrendo al comodo ripiego del *mezzo per uno*, penso che per rettificare essi confini possa accettarsi il sapiente principio dei nostri avi, i quali insegnavano: Ogni chiesa Parrocchiale trae a sè il territorio più vicino in un coi suoi abitanti. Dunque il punto equidistante da due chiese limitrofe segnerebbe il limite estremo di ecclesiastica giurisdizione, con che si tutela la dignitosa posizione d'ogni Parroco e principalmente si provvede al bene degli stessi popolani.

Per evitare nei fedeli spiacevoli meraviglie e penosissime impressioni per litigiosi incidenti in materie chiesastiche, certe enormi anormalità dovrebbero affatto scomparire. E così si dovrebbero comporre le differenze di Pianazzo contro Isola, di Chiavenna e Sancassiano contro Prata, di Sampietro e Novate contro Somaggia (1), di Novate contro Codera. *Utinam!*

96 — Per la toponomastica di Somaggia vedi TC (pag. 18).

---

(1) — Nella domanda 26 maggio 1919 con cui i capi-famiglia di Somaggia chiedevano alla cancelleria vescovile lo smembramento dalla Chiesa S-Pietro e l'erezione della loro Cappellania in Parrocchia, a questa si voleva incorporarvi tutto il mappale territorio del villaggio, il che sembra un impoverire e sfregiare la chiesa madre per avvantaggiarne la figlia soverchiamente.

VERCEA

97 — In molte Chiese nell' Italia superiore si onora l'eroe cristiano, ufficiale nella Legione Tebea, che colse la palma del martirio nell'agro samolicano; eppure, spiace il dirlo, nel Contado di Chiavenna — non parlandosi del millenario Tempietto Sanfedelino, ove la tradizione segna il rinvenimento delle sue reliquie, restaurato ma non ancora ufficiato — questa sola resta a lui consacrata, per quanto la sua memoria sia più o meno venerata in tutto il territorio della antica Pieve di Samolaco, che da lui precisamente prendeva nome.

I carteggi delle Visite ci pongono sotto gli occhi lo stato delle costruzioni sacre attraverso i secoli, ma della nostra, scarse notizie possiam ricavare: e sono queste. La Chiesa è devastata e profanata nei saccheggi della passata guerra: VP-1628. Fu di gran devozione: si mantenga ancora e s'imbianchi tutta: VP-1637. La Segrestia, al lato sinistro, è piccola, umida, quasi spoglia: l'angusto Coro misura appena cinque passi di larghezza: angusto anche lo spazio *extra chorum*, non contiene la popolazione: tale spazio è un impalcato antico e rozzo sì che vi penetra l'acqua ed il vento: una finestra in fronte, altra nel fianco, ambedue senza vetro e senza tela: VP-1682. Contiene due cappelle, la maggiore con vôlta, la seconda sta a destra: VP-1706. Nel 1724 il tempio fu allungato, alzato, vôltato. La VP-1763 novera tre altari, quello del Rosario a destra, del Crocifisso a sinistra. Davanti al maggiore una pietra sepolcrale diceva:

AB ANNO MDCCXLV
HIC SVB PETRA QVIESCIT
PETRVS ANTONIVS FOICVS ANN. XXXIV
QVI PRO DEO PRO POPVLO PRO ECCLESIA
HONORE ET DOCTRINA NVMQVAM QVIEVIT
PLORAT GREX PLANGIT ECCLESIA VLVLAT PLEBS
TANTO VIDVATI PASTORE
AT PLAVDIT AETER
NON ENIM MORITVR SED SEMPER VIVIT
QVI ITA VIXIT

Furibondo il fiume Ratto, disalveando a sinistra, veramente veloce, operò distruzioni e rovine nel 1829, e poco mancò non abbattesse la Casa Parrocchiale ed il Coro della Chiesa: poi il 5 agosto 1896 il vicino torrente Vallaccia, enormemente gonfiato, coprì di massi è di ghiaia i migliori campi di Vercea e ingombrò di terriccio la chiesa stessa: cortesie torrenziali assai frequenti, più o meno dannose secondo la gravità del debordamento. Eppoichè la parte antica del tempio ha il pavimento notevolmente inferiore a quello stradale, onde fra il monte e la strada stessa s'incuna una bassura: poichè la parte postica ha a ridosso il terreno alluvionale del Ratto e della Vallaccia: appare manifesto che invece di abbellire la Chiesa, come si fece nel 1898, sarebbe stato assai miglior consiglio alzare di alcuni metri circa il pavimento di essa, il piazzale antistante e laterale, e rasare la cappella-ossario nascondente in parte la prospettiva della fabbrica sacra con planimetria di 15,90 per 24,50: il materiale di colmatura non attende che un binario *dècauville*.

Nel 1706 — suggerisce la VP — una sola campana chiamava i fedeli: il tozzo attuale campanile fu elevato nel 1709.

Oltre che a Campo, vn-12, anche in questa Chiesa esercitò il suo pennello il Maggi: la decorò a tempera e finto rilievo, e nel Coro collocò due medaglie, testine d'angeli e simboli, verso il 1902.

98 — Come allora vigeva l'uso, la VP-1628 ci bisbiglia all'orecchio che il Cimitero circondava la Chiesa.

99 — Con Novate e Codera, anche Vercea per voto festeggia il dì 25 aprile processionando a S-Marco di Mantello, e il secondo Venerdì di maggio peregrinando alla chiesa S-Miro di Sorico (DS-83, 101). Così il 28 maggio si festeggia S-Gulielmo (VP-1763).

100 — Collo stabilimento Soldani, vn-8, il servizio religioso prestato dal rettore di Novate non poteva essere che interrotto ed incompleto, onde il 15 agosto 1676 il popolo di Vercea ottiene facoltà dall'arciprete chiavennese di sussidiare e tenere a loro vantaggio un Sacerdote con qualifica di Viceccurato, per amministrare i Sacramenti con titolo precario, facoltà man mano rinnovata dai successivi plebani, finchè nel 1845 al Viceparroco furono riconosciuti diritti proprii e stabili: poi nel 1886 (vn-11) era classificato tra i Parroci.

101 — Presupposto che il benevole mio lettore ricordi quanto fu già detto (vn-10), aggiungo che ai 28 ottobre il Canonico Ebdomadario si recava per Stazione Capitolare a Vercea a cantare Messa, compensato dalla chiesa di S-Fedele per le spese di cavalcatura, intervenendo alla refezione meridiana e donato della metà delle offerte fatte al bacio della Pace durante la Messa cantata.

102 -- Gordona si stacca da Chiavenna e si rende pienamente libera ed autonoma, non sappiamo come: Menarola, figliazione di Gordona, riconosce certi obblighi verso la matrice di Gordona stessa e nulla la vincola con il Capitolo Laurenziano. Sta bene. Così se Novate e S-Pietro di Samolaco si separano da Chiavenna, troviamo consono e conveniente che, come richiamo storico e doveroso ossequio verso la chiesa madre, l'arciprete od il Capitolo Laurenziano si riservassero alcuni diritti: però Paedo e S-Andrea si dividono non da Chiavenna, ma da S-Pietro, onde ragion voleva che

nessun rapporto esistesse fra esse due chiese e la plebana di Chiavenna: per ugual ragione Vercea e Campo e Codera hanno Novate per vera matrice: Cola è filiale di Codera. Pertanto sembra sopraffazione e sopercheria l'egemoniaca padronanza stabilita dal Capitolo Laurenziano verso le chiese di Paedo, S-Andrea, Vercea, Campo, Cola e Codera.

Lo sappiamo: si dice che quando le altre chiese si staccarono da S-Pietro e da Novate, i rettori di queste due ultime chiese erano semplicemente Viceparroci. — Viceparroci, ma non Cappellani Mercenarii o vicarii amovibili *ad nutum*. Viceparroci precarii ed amovibili — se anche si vuole — in teoria, ma non in pratica, perchè non il Capitolo chiavennese eresse le chiese rurali, ma le singole popolazioni: non esso stipendiava i rettori delle Chiese minori ma i singoli capifamiglia dei villaggi, ai quali quindi rimase l'elezione del loro ecclesiastico, come compenso al sacrificio subito; elezione che in modo ufficioso od ufficiale dovette aver luogo in ogni epoca, perchè non poteva il Capitolo o il Capopieve non concedere un Sacerdote determinato ad un villaggio quando ragionevole era la domanda o logica la preferenza: nè la rimozione di tal Sacerdote poteva praticamente aver luogo se non in casi eccezionali quando i terrieri facilmente si persuadevano della necessità del provvedimento spiacevole, chè elementare prudenza sconsiglia un inutile vespaio ed una nocevole perturbazione della quiete. Viceparroci, ma l'appellazione non toglieva che impor tasse oneri ed onori parrocchiali in integro. Il grosso pubblico non ammetteva nessuna differenza fra Parrochi e Viceparrochi: cosicchè il Macolini chiama addirittura Parrochi i rettori di Paedo e di S-Andrea, per quanto li consideri anche Coadiutori di S-Pietro, onde poi furon detti Canonici della stessa chiesa. La stessa Curia Vescovile, benchè assai tardi, ammise nel 1886, vii-11, la nostra interpretazione. Da tale lamentata invadenza nacque la *rabbiosa lite* del Capitolo Laurenziano con Gordona e l'autonomia di costei: da essa la malnata contesa di Novate contro Codera per la dipendenza

di Cola. Da essa l'accentuata controversia della Comunità e del Clero di Valle S-Giacomo contro l'arciprete chiavennese nell'ultimo decennio del XVIII secolo. Ciò implicitamente veniva ammesso dal prelato che erigendo Cola in Vicecura non vi annetteva oneri verso l'arcipretale di Chiavenna.

Si soggiunge che l'andata dei beneficiali alla chiesa plebana nel Sabbato Santo e nel *Corpus Domini* era voluta dal diritto comune vigente. — Ma se esisteva plaga ove le difficili condizioni topografiche e le miserrime condizioni finanziarie consigliavano un po' di indulgente umanità, dessa doveva dirsi quella del nostro Contado: la sinderesi e il diritto insegnano che le leggi umane non obbligano con grave incomodo.

Diversamente invece si dovrebbe sentenziare circa le Stazioni durate fin verso il 700, poichè allora non si usavano le binazioni, ed una seconda Messa nei paesi di campagna tornava comoda e gradita, di decoro alla chiesa festeggiante: però le difficoltà itinerarie e le incertezze atmosferiche non garantivano per nulla affatto l'arrivo del plebano o del canonico ebdomadario presso le Chiese minori, onde nei popoli rurali il penoso dubbio ed il vivo desiderio di vedere cessata l'oscitanza onerosa e noiosa.

Se poi le disposizioni del diritto ecclesiastico circa il duplice avvento presso la plebana e circa le Stazioni fulgevano di chiarezza e di inconcussa stabilità, come va che Gordona le impugna e stravince?

Col fluire del XVIII secolo i vincoli di dipendenza delle chiese sopra elencate verso l'arcipretale andarono però sempre rallentandosi: li affievolì notevolmente l'influsso della Repubblica Cisalpina: li cassò definitivamente la avvenuta soppressione del Capitolo Laurenziano. Non rimpiangiamo il naufragio di tali vessatorie costumanze: non costituivano forse un peso anche per esso Capitolo? non forse ogni uomo *libertà va cercando ch'è sì cara?* non forse le Chiese necessitavano di libertà d'azione?

103 — L'alluvione del fiume Ratto nel 1829 distrugge l'archivio parrocchiale, onde si rifanno i registri cominciando dal 1816. Nel 1912 si introducono radicali modificazioni nella Casa Parrocchiale rendendola più comoda, più igienica, più decorosa: era tempo! — La VP-1682 enumera 70 famiglie, componenti solo 123 abitanti (!?), governati dal Vicecurato Giambattista Sebregondi di Domaso, d'anni 29. Il censimento 10 giugno 1911 assegnava a Vercea la popolazione residente legale in 961 e quella effettiva presente in 827

104 — Presso l'Oratorio sacro alla Madonna della Neve in Frasnedo, eretto nel 1677, benedetto ai 4 luglio 1686, con un solo altare, con annesso fonte battesimale, villeggia il rettore di Vercea nei mesi di luglio ed agosto. Misura metri 14,20 per 4,95: ed alla campana collocata entro un arco a sommo della chiesuola fu sostituito l'attuale campanile nel 1844.

105 — Altro Oratorio — di metri 11 per 4,40 — dedicato a S-Anna, costrutto nel 1762 in Foppaccia ha campanile isolato e tozzo.

106 — Ritengo opportuna la lettura degli articoli *Vercea di Chiavenna* (*L'Ordine* nn. 151-152, 1919) e *Novate di Chiavenna* (ivi: nn. 238-241, 246-248): TC (n-5): VSAL.

INDICE

DELLO STESSO AUTORE

109 — **Torri e Castelli della Rezia Chiavennasca**: Como, Tip. Alessandro Volta, 1919 (pp. 60 in-8). Vendibile presso l'Autore. — In questo volumetto ed in quello **Il Palazzo Biturrito dei Conti Balbiani e le Mura di Chiavenna** stanno elencati i precedenti numeri 108.

110 — **Campo di Chiavenna** (in *L'Ordine* di Como: n-164, 1919).

111 — **Cola di Chiavenna** (ivi: n-171, 1919).

112 - **Codera di Chiavenna** (ivi: n-191, 192: 1919).

113 — **Novate di Chiavenna** (ivi: nn. 238-241, 246 248: 1919).

114 — **Il pittore Nicolò Crollalanza di Piuro** (in *La Provincia di Sondrio:* n-52, 1919).

115 — **L'Assunta del Murillo** (nel periodico *L'Assunta* di Como: n-2, 1916).

116 -- **L'Assunta del Tiziano** (ivi: n-5, 1916).

117 — **L'Assunta di Guido Reni in Genova** (ivi: n-8, 1917).